



Veni per Mariam

Po su centenariu de N. S. DE BONARIA

Giuanni Cadeddu

Ave Stella Luminosa,
de Sardigna lux' e ghia,
de su mari ses benia
cali Mamma Piedosa.

1. De cent'annus acclamàda,
asub'e tòtus Patròna
a su Sardu gosu dona.
O Maria Immaculada,
de is sardus alabàda,
Reina Vittoriosa.
De su mari ses benia
cali Mamma piedosa.
2. De Cristus in Roma Santu,
Piu Deximu in persona,
fàtta Massima Patrona
de Sardigna totu cantu,
po nosu gloria e vantu
protettora valorosa.
De su mari ses benia...
3. Oh Sardigna fortunada,,
po tali Mamma Potenti,
a totu sa Sarda genti
tenidda sempir'istimada,
de su mali liberada
portadd' a sorti diciosa.
De su mari ses benia...
4. In sa Cresia Mercedaria
grandu sogliu t'hant' offertu
dogna coru bandat certu
a Tui Mamma de Bonaria,
po sa grazia necessaria
de una vida virtùosa.
De su mari ses benia...
5. Bèni Romanu Onìa,
bèni Babbu de amori,
de Perdu su Successori.
Devotissimu de Maria,
porta nodas de allegria,
porta paxi preziosa.
De su mari ses benia...
6. Po Tui Babbu Diciosu,
nos Ti cantaus "Osanna".
Su populu cun festa manna
hoi T'acclamat Fervorosu.
Cun amori Santu e Gosu,
pregat Maria Graziosa.
De su mari ses benia...
7. Custa bella recurrenzia
nosì plenit de allegria,
po Tui Santa Maria
chi Ses Mamma de clemenzia,
cun sa Materna potenzia
nosì miras lastimosa.
De su mari ses benia...



Madonna di Bonaria. Salve o Madre che il cielo ci die'. Te saluta e devota s'inchina la Sardegna che esulta per Te.

Cento anni di una Patrona speciale



FR. DOMENICO ACQUARO

IL SANTUARIO di "Bonaria" è anteriore all'arrivo dell'immagine della Madonna che da questo prese il nome. La sua storia è intimamente connessa con la presenza di Mercedari, fondati in Barcellona da S. Pietro Nolasco con la partecipazione del re Giacomo I d'Aragona, per la redenzione degli schiavi cristiani.

All'inizio del secolo XIV, un nobile Cagliaritano, Carlo Catalano, fu inviato, come legato della sua città, presso la corte del re Giacomo II d'Aragona per sollecitarlo a prendere possesso della Sardegna a lui assegnata come feudo da Bonifacio VIII il 4 aprile 1297, ma ancora sotto il dominio dei Pisani. A Barcellona il Catalano ebbe contatti con i religiosi Mercedari e rimase ammirato dei loro prodigi di carità, a favore dei cristiani caduti in potere saraceno. Spirito generoso e ardente, anch'egli chiese ed ottenne l'abito di cavaliere laico mercedario. Pochi anni dopo, verso il 1305, ritornò a Cagliari da religioso, con la missione di fondarvi un convento dell'Ordine. Cagliari si trovava in posizione favorevole per l'attività redentrice svolta dai mercedari sulle coste africane, e poteva rappresentare un sicuro rifugio sia per gli schiavi liberati che per coloro che riuscivano a fuggire dalla schiavitù. Il Catalano fondò il convento sulla collina detta, sin da allora, "Bonaria", a sud-est della città.

Più tardi, nel 1324, sulla stessa collina, vicino al convento dei Mercedari, l'Infante di Aragona eresse, a proprie spese, una chiesetta sotto l'invocazione della SS/ma Trinità e di Santa Maria. Questa chiesetta che, in un primo tempo, fu affidata al sacerdote Guglielmo Giordano, venne, in seguito, donata ai Mercedari, consiglieri e cappellani or-

dinari dei Re d'Aragona. La donazione ebbe luogo il 16 ottobre 1335.

Carlo Catalano morì verso il 1347 in fama di santità. Secondo la tradizione lui profetizzò molti anni prima: che alla chiesetta vicina al convento sarebbe arrivata un'ospite Misteriosa che avrebbe portato infiniti favori a Cagliari. L'arrivo del simulacro della Madonna il 25 marzo 1370, fu ritenuto come compimento della profezia di fr. Carlo Catalano.

I Mercedari per mezzo della loro azione redentrice, portata avanti nel nome della Vergine SS, entrarono nella storia della Sardegna. A loro ricorrevano i Sardi: con lacrime di dolore, quando i loro figli venivano strappati violentemente; con pianto di gioia, quando i redentori li riportavano, liberi alle loro case. Per la loro appartenenza ad un Ordine Militare, i Mercedari, non esaurirono la loro attività nella faticosa ricerca del denaro necessario al riscatto degli schiavi e

nell'eroica disponibilità a dare la vita per lo stesso scopo, ma, in molte circostanze, si preoccuparono anche di organizzare la difesa armata nelle zone più esposte alle invasioni degli infedeli, sostituendosi in quest'opera alle stesse autorità civili. Interessante, a questo riguardo, l'ordinanza di Mons. Parragues che, nel 1550, ingiungeva al mercedario fr. Luigi Grec, di disporre tutto il necessario per organizzare la difesa dei villaggi costieri in caso di sbarco dei turchi.

In forza del titolo specifico del loro Ordine, e cioè Reale e Militare, i Mercedari erano cappellani del Re di Aragona prima e poi di Spagna, perciò accompagnavano le truppe nelle imprese militari non solo nel Regno ma anche fuori. Nei viaggi di Cristoforo Colombo non mancarono i Mercedari, che poi accompagnarono anche Fernando Cortés. Almagro, Pizarro e Valdivia. E' da comprendere che essi dovunque andavano portavano anche la devozione a N. S. di Bonaria.

La più importante Enciclopedia Spagnola, la "Calpe", riporta un lungo elenco di località diverse, tutte nel Centro America, che prendono il nome di "Buenos Aires", o di "Buen Aire, situate negli stati di Colombia, Costa Rica, Nicaragua, Messico, Perù, Portorico; persino un rione di Montevideo è indicato come "Barrio del Buen Aire". Ma la città più importante che ha conservato il nome della nostra Madonna è Buenos Aires città fondata alle foci del Rio de la Plata da Pedro de Mendoza e così denominata proprio in onore di N. S. di Bonaria. Con il trascorrere degli anni il Santuario di Bonaria, quasi identificato con i PP. Mercedari, è cresciuto di importanza a tutti i livelli: civile, sociale, culturale e religioso e si è reso sempre più evidente il suo inserimento nella storia della Sardegna e soprattutto di Cagliari.

Nati per liberare gli schiavi

Breve storia della presenza dei Padri Mercedari in Sardegna e a Bonaria

ABONARIA non sono mai mancate persone distinte per santità e cultura. Da Bonaria sono usciti almeno 10 vescovi, per le sedi sarde, alcuni sono stati illustri arcivescovi di Cagliari. Il secolo XVII forse è stato il secolo d'oro per i Mercedari in Sardegna: il P. Gaspare Prieto, Vescovo di Alghero, fu per due anni, 1631-1632, Viceré di Sardegna. Nello stesso periodo era arcivescovo di Cagliari un altro mercedario illustre: Ambrogio Machin, il tenace sostenitore del Primato della Chiesa cagliaritano. Sotto l'influenza di questi due religiosi, gli Stamenti del Regno il 17.3.1632 affermavano la loro fede nell'Immacolata Concezione, tre secoli prima che fosse dogmaticamente proclamata da Pio IX. All'atto di inizio del funzionamento dell'Università di Cagliari, con la costituzione del 1° febbraio 1626, furono chiamati a far parte rispettivamente del Collegio di Teologia e di Arti i Padri Pietro e Francesco Martis.

Nel 1666 fu iniziata la nuova sacrestia, che è l'attuale. Verso la fine del secolo si cominciò a pensare alla costruzione di un grande tempio di cui si pose la prima pietra nel 1704 ma poi i lavori non andarono molto avanti per le vicissitudini politiche.

terminato, si riorganizza la Comunità Religiosa di Bonaria, un po' dispersa per le vicende politiche italiane. Nel 1907 gli arcivescovi e vescovi della Sardegna insieme ai Capitoli delle Chiese Cattedrali imploravano, con petizione collettiva, che il Papa Pio X proclamasse N.S. di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna. La supplica fu accolta e ratificata con decreto del 13 settembre 1907. L'avvenimento fu celebrato con manifestazioni religiose dal 23 al 30 aprile. Nella circostanza venne deciso di riprendere i lavori per il grande tempio che, con alterne vicende si conclusero il 22.4.1926, ricevendo da Pio XI la dignità e il titolo di "Basilica Minore". Danneggiata dalla guerra 1940-1945, la basilica è stata gradualmente ma decorosamente rinnovata nella sua imponenza. Anche il Santuario è stato adeguatamente restaurato. Nel 1958 si volle ricordare con solenni cerimonie il 50° della proclamazione della Madonna a Patrona Massima della Sardegna. Il Santo Padre Pio XII volle essere presente alla solenne manifestazione di fede e di amore alla Madonna e il 24 aprile un'immensa folla ascoltò la voce del Pontefice che attraverso la Radio indirizzò il suo Messaggio ai "diletti figli e figlie della nobile Sardegna". 1970. Seicentesimo anniversario dell'arrivo della cassa con il simulacro della Madonna. Evento assolutamente eccezionale: Paolo VI venne pellegrino a Bonaria e pronunciò un meraviglioso discorso che ha reso famoso il nostro Santuario nel mondo cattolico.

1985. Giovanni Paolo II visitò il Santuario di Bonaria.

Maria e i Sardi. La devozione mariana fa intimamente parte della fede e della religiosità popolare isolana.

Pio XII: “La Sardegna si può considerare eredità e dominio di Maria, Madre e Regina”

In tutte le nostre zone sono 345 le chiese e i santuari dedicati a Maria con grande varietà di titoli spesso unici e sorprendenti

GIOVANNI CARTA

LA DEVOZIONE MARIANA è insita nella mente, nel cuore e nella vita di tutti i sardi; pertanto non è né semplice né facile descrivere nella sua completezza quanto si dovrebbe dire sulla devozione alla Madre di Dio nella nostra isola. Come ha riconosciuto Pio XII che nel radiomessaggio per il cinquantenario della incoronazione della Madonna di Bonaria e disse: “Consentirete con noi se affermiamo che la Sardegna si può considerare eredità e dominio di Maria Madre e Regina”. In un'Italia mariana, la Sardegna è infatti la regione 'mariana' per eccellenza. Ne sono prova le chiese, i santuari, le cappelle che costellano dai monti al mare tutte le città, i paesi e le campagne delle nostre 10 diocesi. Se le cifre che abbiamo a disposizione sono esatte sono 345 le chiese e i santuari dedicati a Maria con una grande varietà di titoli. Di queste 146 sono anche chiese parrocchiali così suddivise: 11 in Ales e Terralba, 25 ad Alghero-Bosa, 27 a



Santuario della B. V. di Noli me tollere a Sorso.

Cagliari, 16 ad Iglesias, 8 a Lanusei, 11 a Nuoro, 13 ad Oristano, 8 a Ozieri, 4 a Sassari e 13 nella diocesi di Tempio-Ampurias. Una devozione mariana quella dei sardi sviluppatasi lungo i secoli e che nei titoli quasi codifica la stessa “singolarità” che la Vergine Maria occupa nel piano salvifico di Dio. Un culto specifico che soprattutto nelle preghiere e nei “gosos” contiene i dogmi mariani della “maternità Divina”, della “perpetua Verginità”, dell’“Immacolata Concezione” e della “Assunzione”.

Questo dogma è il più ricordato, ben 21 parrocchie portano questo titolo in continuità con la prima evangelizzazione portata dalla Chiesa bizantina. Ai Bizantini, infatti, si deve se non l'inizio del culto mariano, certamente anteriore, la sua piena affermazione. Si deve all'imperatore Maurizio (582-602) l'editto che fissava al 15 agosto la festa dell'Assunzione della Vergine al cielo e ne imponeva il culto a tutto l'impero. Pensiamo sia per questo che la solennità dell'Assunta è la più cara e la più sentita da tutte le

popolazioni dell'Isola. Il culto mariano si è diffuso nei secoli successivi e nell'epoca “giudicale” non subendo nessuna stasi anche quando i monaci bizantini furono sostituiti da altri di rito romano. Infatti unicamente in questo punto non si registrò alcun contrasto tra presbiteri e monaci di rito latino e orientale.

Durante il periodo giudicale la Sardegna si è costellata di monasteri e con questi di belle e sontuose cattedrali dedicate alla Madonna che portano quasi sempre il titolo del luogo geografico dove sono stati eretti. Il popolo sardo, lungo i secoli, ha vissuto ed espresso nella preghiera comunitaria e nella devozione personale il profondo attaccamento a Santa Maria, Madre di Dio anticipando gli aspetti teologici indicati da Paolo VI nell'Enciclica “Marialis Cultus”. Un culto mariano quindi che è trinitario, cristologico ed ecclesiologico unitamente ad un forte radicamento biblico e ad una ricca espressione liturgica. Da sempre i nostri padri, specialmente nelle preghiere delle novene in lingua sarda, oltre che adeguarsi alla liturgia, hanno proposto la Vergine Maria come modello di vita cristiana per la sua totale disponibilità a Dio e per la sua adesione perfetta al suo piano salvifico.

Lo scopo ultimo del culto della beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vi-

ta conforme alla sua volontà. Tale culto vuole portare i devoti a vivere secondo i comandamenti di Dio e perciò sempre connesso e dipendente da quello di Cristo e totalmente inserito in Lui. Questo si può desumere dai formulari di preghiera delle singole novene che sono una straordinaria ricchezza di pietà, di fede e di educazione alla fede nel vissuto quotidiano. Sono innanzitutto espressione di una intensa vita di pietà intesa come desiderio di vivere in modo da piacere a Dio cioè facendo la sua volontà ed eliminando tutto ciò che ci può allontanare da Lui. A questo viene condizionato anche lo stesso esaurimento della preghiera da concedere solo “si est cumbeniente a sa gloria 'e Deus e a sa salvassione de s' anima”.

Come si vede la devozione mariana dei sardi, di noi tutti, non è solo religiosità, ma fede vera ed esercizio di fede che esterna tutti i sentimenti dell'animo umano che vanno dalla constatazione della propria realtà di peccato alla richiesta del perdono alla espressione ammirata della grandezza e bellezza di Maria per avere tramite Lei l'esaurimento da parte di Dio, misericordia infinita, e quindi seguendo il suo esempio, vivere da santi. Sarà questo lo scrigno prezioso che porteremo al Papa Benedetto XVI il 7 settembre, perché lo offra per noi e con noi alla Madonna di Bonaria nostra Madre e Regina.

Per il senso materno dei sardi, solo Maria è la vera protettrice

BACHISIO BANDINU

LINO NAZIONALE DELLA religiosità sarda è s'Ave Maria, prena de grazia, vena e corrente de abba, mama, fiza, isposa de su Signore. Parola e musica, recita e canto, inno e preghiera.

Nel mio paese ci sono otto madonne, venerate in otto chiese: Santa Maria, Bonaera, Bonu Caminu, Sa Pietate, Le Grazie, L'Annunziata, Su Meraculu, Sa Defensa. Nella chiesa parrocchiale gli altari più importanti sono dedicati alla Madonna del Rosario e alla Purissima. Non può che essere un paese mariano, ma in verità lo sono tutti i paesi dell'Isola.

Non basterebbe l'intero mese di maggio a esaudire l'itinerario mariano nelle 100 chiese dedicate alla Vergine Madre in Sardegna. Un calendario denso di feste, dall'Annunziata all'Assunta.

Singolari sono i titoli: Nostra Signora del Monte e di Valverde, Nostra

Signora della Neve e Maristella e la Madonna del latte dolce che esprime intensamente l'umanità di Cristo. Venerata sulla cima di Gonari e in “una valle remota” nella sperduta campagna alle porte di Lodè.

La Sardegna è punteggiata da santuari mariani, da nord a sud, da est a ovest: dalla Madonna della Mercede di Alghero e delle Grazie di Sassari, attraverso Su Cossolu di Orune, sa Itria di Gavoi, sos Martires di Fonni, alla Madonna di Bonaria e del Carmine di Cagliari.

Dalla Madonna del Rimedio di Oristano al Rimedio di Orosei, passando per Ozieri.

Ma c'è un altro itinerario devozionale che è cantato dai gosos, canti di un'antica e mirabile pietà popolare che nella testimonianza poetica riaffermano una profonda relazione tra la Madre e i figli. Nella intensa partecipazione alla preghiera ricorrono i titoli di protetora, avvocat, defensora, pastora, ghia (guida), reparu, remedi. Premurosa, dolorosa,



Maestro di Castelsardo, Madonna del Latte..

gloriosa. Sono canti che si imprimono nella mente e nel cuore, rinnovano esperienze di preghiera e si fanno speranza di un tempo nuovo. La memoria dell'infanzia è racchiusa in una quartina:

*De Christos lughe increada
Sezis dorada aurora,
Amparade nos, Segnora
Virgo de s'Annunziata*

“Amparade nos, Signora”: non capivo il significato preciso del verbo ma avvertivo la pienezza di una sicura protezione.

I titoli attribuiti alla Vergine Madre ri-

spondono anche ai sentimenti più profondi dei fedeli. I titoli di potenza, gloria, grazia, miracolo, mercede, indicano pienezza e ricchezza nella dimensione del dono; la richiesta di protezione è espressa nell'attribuzione di Soccorso, di Misericordia, di Consolazione, di Difesa, di Rimedio; e quando il dolore è più cupo ci si rivolge a sa Mama de sos sette dolores, a sa Pietate e alla Madonna della buona morte.

Questa forte identità mariana ha profondi legami con l'antropologia sarda che ha sviluppato una forte

elaborazione dell'idea di madre. Quella sarda è una società matri-centrica. C'è un filo di orbace che unisce la statuette della madre nuragica con in braccio il figlio morto alla Pietà cristiana.

Nella cultura sarda solo la donna ha la consapevolezza del mistero della nascita della morte, dell'entrare e dell'uscire dal mondo. Da questo mistero nasce la supremazia della madre nella struttura di venerazione della religione sarda. La madre sa assumere su di sé il negativo del dolore e della morte, per lei il corpo del figlio è immortale: lo piange, lo tocca, lo canta. Numerose le statuine delle madri dolenti, nell'atto pietoso e propiziatorio di garanti del sonno eterno e di richiamo evocativo di vita.

L'etnologia sarda è popolata di mamme. Nei romanzi di Grazia Deledda, l'amore totale e il rigore morale rispondono all'orizzonte superiore dell'essere madre: mater assoluta, mater imperiosa, mater salvifica, mater operosa.

All'infinito desiderio della madre si può rispondere con l'infinito amore e cura del figlio meraviglioso. Le maternità di Nivola hanno interpretato intensamente l'idea e l'anima dei Sardi nel profondo legame tra madre e figlio.

Non può che essere la Vergine Madre la protettrice della Sardegna.

La Sardegna che lavora. La grave crisi industriale mette a dura prova le famiglie e l'equilibrio sociale.

Dopo il fallimento di tanti sogni occorre una speranza che ci porti a nuova rinascita

LUCA ORRÙ

TRA LA FINE DEGLI anni '60 ed i primi anni '70 "sembrava di rinascere. Si poteva sperare!", così mi diceva un vecchio operaio di quello che oggi è l'ex polo petrolchimico di Porto Torres. Effettivamente era così, nascevano le cattedrali della chimica e affini tra Macchiareddu, Portoscuso, Villacidro, Isili e via salendo per Ottana fino a Porto Torres.

La Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna (detta Commissione Medici dal cognome del suo presidente), nei suoi due volumi di atti, dispensava consigli su come coniugare l'industrializzazione ed i nuovi percorsi sociali ancora troppo arcaici e arretrati per essere compatibili con questo nuovo vento di modernità. Il pastore ed il contadino finalmente diventavano operai, si evolvevano passando dalle 150 ore delle scuole serali alle 40 ore di lavoro settimanali, dalle riunioni di protesta per i pascoli alle lunghe assemblee con tanto di rivendicazioni sindacali.

Persino la miniera sembrava meno pesante pensando a Giggiriva che conquistava lo scudetto, il primo dell'era moderna calcistica per una squadra del sud. Mariano Rumor, presidente del consiglio dell'epoca,



Gli impianti della Sir a Portot Torres.

solcava i cieli della Sardegna in elicottero fermandosi persino in paesi remoti della Barbagia per predicare il nuovo verbo del progresso pompato dal fumo delle grandi ciminiere.

Tutto pareva scritto per sembrare l'inizio di una nuova rinascita, lo stesso nome che avevano i piani di sviluppo che con abbondanti denari pubblici, ed il supporto della Cassa del Mezzogiorno, realizzavano in tutta l'isola stabilimenti e impianti produttivi che facevano

del petrolio ed i suoi derivati la materia prima.

La storia la conosciamo, il sogno è diventato un incubo e le ciminiere piano piano si sono spente lasciando solo le loro forme che sembrano non slanciarsi più verso l'alto a bucare le nubi. Sono lì a ricordarci un passato molto vicino in cui l'operaio, in cassa integrazione o in mobilità se fortunato, ha ripreso ad andare in campagna solo per ripiego non riuscendo a ricomporre più la paideia che ave-

va ereditato da giovane. Davanti a lui il passaggio del deserto e la speranza del tirare a campare. Niente è più riuscito a sostituire quella speranza: altri interventi, sempre pubblici, hanno provato ad alleviare il dolore sommando disperazione a disperazione con lo stesso risultato del non creare sviluppo.

A quarant'anni di distanza sembriamo ancora immobili e storditi da un pugno che ancora oggi sta facendo tremare il sistema produttivo: basta vedere le vertenze sul tessile nel centro Sardegna o le crisi che attanagliano da sempre il Sulcis. Non leniscono le ferite quelle imprese che effettivamente ce la fanno sul serio a crescere e grazie ad imprenditori bravi riescono a vincere sui mercati nazionali e internazionali. Un esempio di questa riuscita è il vino che dimostra come il prodotto agricolo coniugato a competenze manageriali abbia un valore competitivo. Importante, ma troppo poco!

I dati dicono che cresciamo al rallentatore, ovvero l'1% di incremento del prodotto interno lordo. Ben poco ci serve brandire il fatto che si cresce di più rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Peccato che in termini di produttività siamo indietro a tutti, anche alle regioni del Sud e, in termini di pil per occupato, siamo 18 punti per-

centuali sotto le regioni del centro nord.

Preoccupa la diminuzione del tasso di attività, ovvero occupati e disoccupati sulla popolazione tra i 15 e 64 anni. Stanno incidendo due fattori noti e inquietanti: il calo della popolazione attiva (demografico) e la rinuncia e lo scoraggiamento a trovare un'occupazione. Ci rimane la formazione, quella che dovrebbe far crescere il capitale umano.

Continua ad avere bisogno di forti investimenti ed i frutti si raccolgono solo dopo molto tempo. Siamo indietro, ma non solo noi, rispetto alle strategie di Lisbona dove i capi di Stato e di governo definirono, nel 2000, gli obiettivi da raggiungere entro il 2010: particolare enfasi veniva data alla crescita del tasso di scolarizzazione superiore e alla diminuzione del tasso di dispersione scolastica.

Ciò che manca è una visione di lungo periodo che realmente incida sul sistema delle infrastrutture, sulla crescita del capitale umano. Serve un progetto Sardegna che gli osservatori Ocse avevano già delineato negli anni '50 e che aveva poi condizionato le politiche pubbliche negli anni a seguire. Serve una politica che inseguisca meno i sogni e lavori con meno chiasso. Serve una speranza che ci porti a rinascere.

Sono i sapori e i saperi che ci faranno vincere la sfida per lo sviluppo

LUCA SABA

CI VOLEVA LA FOLLE corsa dei prezzi dei prodotti agroalimentari per mettere all'attenzione generale i problemi del settore agricolo. Con le scorte di grano ai minimi storici nel mondo, con il latte insufficiente per soddisfare i consumi globali, con i razionamenti di riso negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Ecco che l'agricoltura diventa oggetto di discussione. In ufficio, in famiglia, al bar, a cena con gli amici. Ecco che ci si ricorda anche della Sardegna dove da anni, tra proteste ed urla di lamento, il settore agricolo vive una crisi inarrestabile tra l'indifferenza di chi pensa a progetti più "elevati".

Chi l'avrebbe detto, sino a pochi mesi fa? Sì, una nuova cultura dell'alimentazione ha portato, negli ultimi anni, molti consumatori a operare scelte più consapevoli davanti agli scaffali della distribuzione, prestando più attenzione all'etichetta, facendo qualche domanda in più al

macellaio, al panettiere, al fruttivendolo.

Ma oggi è l'opinione pubblica tutta ad avere fame e sete di "informazione". A cercare di capire quali regole sovrintendono le produzioni agricole, in Europa e nel mondo. Perché nella filiera distributiva a star peggio sono gli anelli estremi della catena, chi produce e chi acquista. Il recente vertice mondiale della Fao, ospitato a Roma, ha cercato di indicare qualche via. Per contrastare la fame del terzo mondo, certo. Ma anche per dare continuità di approvvigionamento ai Paesi cosiddetti civili. E non è un caso se arà proprio l'agricoltura il tema centrale del prossimo G8, che si terrà in Sardegna, a La Maddalena.

Un'agricoltura, in Europa, in Italia e in Sardegna, che ha regole uguali per tutti (anche se non è proprio così), un ginepraio racchiuso da un acronimo, Pac, Politica agricola comune. Regole, ma anche qualche palla al piede comune. A cominciare dalle difficoltà dell'export condizionato da un organismo chiamato



Meana Sardo, preparazione del pane tipico..

Wto (tavolo attorno al quale si disegnano orizzonti e confini del commercio mondiale). O dagli eccessivi costi di manodopera. O dalle difficoltà di ricambio generazionale. Problemi ingigantiti, in Sardegna, dall'insularità e da una condizione economico-sociale che non è certo tra le più favorevoli. Eppure l'agricoltura e l'agroalimentare della Sardegna, facendo tesoro di una vocazione antica, potrebbero trovare in se stesse la forza per poter scrivere un futuro migliore. C'è un paniere di prodotti - formaggi ovcapri, vino, olio, ortofrutta, e l'elenco potrebbe continuare a lungo - che hanno portato in giro per il mondo la bandiera dei Quattro Mori. Saperi e sapori che, in un cocktail di tradizione e innovazione, hanno

contribuito, molto più di altri settori produttivi, a dare immagine alla nostra Sardegna. E' necessario, ora, dare anche ben altri contenuti economici per le nostre imprese. Servono investimenti mirati per far crescere l'infrastrutturazione dei nostri territori rurali, per convincere i giovani a restare o a investire ex novo in agricoltura. Magari con politiche fiscali mirate.

Il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, esaltato da tempo da Coldiretti - tanto da riuscire a farlo codificare in una legge dello Stato - ha contribuito a dare nuova linfa al comparto. Dimostrando come proprio l'agricoltore, l'allevatore, siano figure-chiave per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, un baluardo per i territori rurali. A di-

fesa della natura ma delle comunità stesse, sempre più a rischio di spopolamento.

Un'agricoltura che possa cogliere come una risorsa l'allargamento dell'area di libero scambio all'intero Mediterraneo, dal 2010. Che sappia sfruttare appieno i vantaggi della grande rete, internet. Ma che, finalmente, possa di più e meglio essere profeta in patria, con un connubio solido tra agroalimentare e turismo. Un'agricoltura che sappia cavalcare in positivo le difficoltà globali del momento, trasformando le avversità in una risorsa. Proprio come ha fatto Coldiretti alla fine degli Anni Novanta quando, davanti a tegole pesantissime (una per tutte, la Bse, la famigerata "mucca pazza"), ha lanciato il grande progetto per la rigenerazione dell'agricoltura. Facendo seguire il patto di ferro con il consumatore.

Un'agricoltura che sappia superare i campanilismi politici per arrivare alla generazione di un programma di sviluppo, di un nuovo piano di rinascita che guardi non solo gli interessi economici delle aziende ma che riesca a dare valore agli aspetti sociali che questo settore porta dietro: parlo di famiglia, di ambiente e di governo del territorio.

Serve, per rilanciare la scommessa, una rinnovata fiducia nei propri mezzi. E una politica che sappia ascoltare e agire. In fretta.

*Direttore Coldiretti Sardegna

Cultura. Va avanti il progetto di realizzare il film *Su Re*, una trasposizione tutta sarda dei quattro racconti evangelici.

La Sardegna diventa un grande palcoscenico con la sottoscrizione di parrocchie e imprese

GIOVANNI COLUMBU

L'IDEA DI QUESTO film risale a circa quindici anni fa, un giorno in cui mi trovavo a Roma nella chiesa di Santa Maria in via

Lata dove era stata allestita una mostra sulla Sacra Sindone. Allora fui colpito da una grande tavola che riportava su quattro colonne i brani dei quattro Vangeli che descrivono i patimenti inflitti a Gesù di cui si trova traccia nella Sindone. Quelle descrizioni, l'una affiancata all'altra, mi fecero pensare a diversi testimoni che avessero visto e poi raccontato lo stesso fatto come in base alla propria soggettiva percezione e alla propria sensibilità. Lo stile apparentemente impersonale dei singoli testi sembrava trasformarsi e rinviare ai raccontatori e rivelare il tono incerto ma ancora più verosimile e coinvolgente di un ricordo. Provai nei giorni successivi a leggere il Vangelo trasversalmente, passando da un testo all'altro, e scoprii che il racconto assumeva un'imprevista e straordinaria forza drammatica. E leggendo mi ritrovai a piangere, avvertendo come mai in precedenza il dolore della tragedia che si narrava e la sofferta espe-



Il set del film "Su Re" ad Olzai.

rienza di tutte le umane vicissitudini. Allora pensai a un film che raccontasse i "passi paralleli" del Vangelo, reiterando e intrecciandone le scene, e che trasponesse la storia in Sardegna, come il racconto di un sogno meraviglioso. La Sardegna è il mondo che amo e meglio conosco, suggestivo e a volte ruvido, permeato di valori che in

certi casi sembrano rifarsi all'Antico piuttosto che al Nuovo Testamento. Sullo sfondo della Sardegna rurale e meno contaminata dalla modernità sarebbe stato possibile affidare la recitazione ad attori non professionisti i quali avrebbero parlato nella loro lingua nativa, pronunciando le parole del Vangelo come parole nuove.

Ogni lingua è un medium rivelatore: anche dicendo le stesse cose aggiunge alla conoscenza e alla comprensione dell'esperienza umana qualcosa di nuovo e di diverso. La realizzazione di questo film può essere l'occasione per riscoprire alla radice dell'identità linguistica e culturale della Sardegna i temi morali e sociali del Vangelo e al tempo stesso per fondere le condizioni della vicenda originale con condizioni nuove, arricchendola di nuove espressioni del religioso e del tragico. Operazione che il cinema non ha mai tentato apertamente. Anche la città di Matera di Pasolini e di Mel Gibson allude a Gerusalemme, ma se guardiamo alla storia dell'arte ci rendiamo conto che i pittori di quella grandiosa stagione che fu il Rinascimento hanno sempre trasposto le vicende evangeliche nei loro paesi, hanno rivestito i protagonisti con i costumi del loro tempo e li hanno puntualmente collocati sullo sfondo delle loro architetture e dei loro paesaggi.

Questo progetto, frutto di un appassionante lavoro svolto con la consulenza della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, nella persona di quell'uomo straordinario che è Don Antonio Pinna, è stato

tuttavia giudicato "pretestuoso" e "localistico" dal Ministero Italiano ed è stato escluso dai finanziamenti destinati al cinema. Oggi credo di poter dire che quell'ingiusta bocciatura è stata l'occasione per far crescere il progetto e trovare un'altra via per realizzarlo: col conforto di Don Mario Cugusi, parroco di Sant'Eulalia, la mia parrocchia, e con l'aiuto di tanti amici generosi, abbiamo lanciato una sottoscrizione pubblica rivolta alle parrocchie, alle imprese, alle amministrazioni locali e a tutti i cittadini dell'Isola. E molti hanno aderito, con una donazione o con un investimento che li renderà partecipi degli utili del film che sono certo avrà successo e che inizierà con tutti i loro nomi. Migliaia di persone e perfino i vecchi e i malati saranno coinvolti nella messa in scena e messi nella condizione di recitare. Alla fine la cosa che risulterà più importante non è che un regista in qualche angolo del mondo abbia girato un nuovo film sul Vangelo, ma che tante comunità di una regione avvertano così profondamente il racconto evangelico da essere disposte a dare qualcosa di proprio e a mobilitarsi per renderne possibile il racconto.

“Il cielo non è vuoto” originale inno bilingue rivolto alla Madonna

UGO COLLU

MARIA, NEGLI SCRITTI del Nuovo Testamento, appare più per il silenzio ("custodiva nel cuore tutte queste cose") che per le parole. Le sono attribuite cinque brevi frasi e il Magnificat che culmina col "Tutte le genti mi chiameranno beata". Queste parole rivolte alla cugina Elisabetta si ripercuotono nella storia con puntuale e stupendo riscontro profetico. Tutti i popoli, la canteranno e invocheranno. La sua "beatitudine" risuona e si propaga in tutte le lingue del mondo. Superando spesso le stesse differenze religiose.

Dentro la fede cattolica lungo i secoli, Maria ha costituito un "sistema di valori", integrato pienamente nella riflessione cristiana. Talora la sua figura di Madre ha operato da crocevia oltre la cristianità, intenerito il cuore a non credenti e avvicinato alla fede anche i più lontani.

La diffusione e la maturazione della fede nella comunità cristiana sembra sgorgare dalla sua mediazione. La riflessione mariana nel tempo ha dato origine ad una varietà di approcci di studio, sviluppando la disciplina mariologica, quasi in paral-

lelo a quella cristologica. Nella successione dei contesti storici assumono via via rilevanza aspetti diversi della sua figura. A partire dalla sua collocazione nel disegno salvifico (il theotòkos del periodo patristico), per presentarsi come valore antropologico sommo (tutte le virtù in Lei si radunano) durante il Medioevo e riflettere con la molteplicità delle sue virtù durante la lunga età moderna (dal Rinascimento al romanticismo).

La stagione Conciliare e la cultura postmoderna esaltano poi la figura della Vergine sotto nuove prospettive: vi spicca come "scrinio dei valori" nell'oscurità del fondamento e del senso, e nel significato "kenotico", caro al pensiero debole, di figura che media l'"indebolimento" di Dio attraverso l'Incarnazione (il dolore di Dio, il male in Dio, sapientemente esplorato da Pareyson). Maria in quest'ultima riflessione è il tramite con cui Dio si svuota della divinità assumendo carne, e indossando la condizione di servo. Premessa di una nuova alleanza con Dio: "Non vi chiamo più servi... ma amici" (Gv. 15, 15).

Su di Lei nella storia si intrecciano poesia, teologia e filosofia. Dopo Ge-



sù forse nessuno è stato così studiato, celebrato e amato.

Una devozione, quella per la Vergine, così costante ed estesa da attraversare i secoli senza mai sfiorire, toccando e commovendo anche i cuori indifferenti o lontani dalla pratica cristiana. Poeti, scrittori, pittori, artisti di tutte le bellezze e di tutte le nazioni hanno fatto a gara nel lodarne e contemplarne la grazia e l'umiltà. Ricercatori e Mariologi hanno a più riprese raccolto antologie dalla smisurata letteratura su di Lei. Ma il cielo non è vuoto (ed. Zonza, Cagliari, 2008) di P. Paolo Monni si impone per alcuni caratteri inediti nel trattare la materia.

L'idea del libro gli "nasce nella mente e nel cuore" durante il lungo "laboratorio" della traduzione in limba della Divina Commedia. Un lavoro di meditazione anche teologico nel quale la presenza di Maria che guida il poeta verso la salvezza culmina con la preghiera di S. Bernardo, nel-

l'ultimo canto del Paradiso.

Padre Monni dichiara fin dalle pagine della prefazione la sua filiale devozione a Maria - e non poteva essere diversamente, vista la sua formazione e la lunga attività pastorale nel Santuario di N. S. delle Grazie di Nuoro - ma si tratta di una devozione sui generis: coltivata nella semplicità degli affetti profondi e contemporaneamente filtrata attraverso una raffinata cultura teologica e letteraria. Egli infatti "sa leggere di greco e di latino" e non arretra di fronte ai testi più ardui di Eschilo e di Tacito. Eppure confessa una devozione totale, da "contadino bretone" (come soleva dire per la sua fede Maritain) e insieme da intellettuale consumato. Ragione e fede alleate in completa armonia.

La prima parte del libro, egli riprende tutti i passi della Commedia dove si parla della Madonna, li commenta e ne confronta temi e concetti con la poesia sacra tradiziona-

le della Sardegna in un preziosissimo contrappunto di fede popolare.

La "certosina" ricerca di fonti e di varianti locali nelle varie parlate di sa limba è esemplare sia per il riscontro della consonanza dei sentimenti di devozione mariana nella variegata popolazione sarda, sia per la sfida alla lingua italiana più alta lanciata da una lingua minoritaria di grande dignità comunicativa ed espressiva. I Gosos cantano infatti della Madonna le stesse virtù, invocano lo stesso aiuto: inteneriscono i cuori come le rime dantesche.

Ma il libro procede poi ad una sapiente incursione dentro la grande poesia italiana, offrendo, insieme ad una traduzione impeccabile in sardo, una potente sinfonia d'amore, di lode e di invocazione per la Madre di Gesù. La declinazione della "beatitudine" di Maria avviene su tutti i registri poetici a partire da Petrarca fino a D'Annunzio, Pasolini e Rebora: lode, invocazione, contemplazione, abbandono filiale, incanto mistico.

Il prezioso volume accompagna però anche un'idea che l'Autore coltiva da tempo: l'auspicio impegnato che anche la liturgia possa un giorno non lontano servirsi della lingua sarda. Il collaudo cui Paolo Monni ha sottoposto sa limba non è di quelli leggeri, avendola impegnata alla "prova di carico" più alta e nobile in termini linguistici (la poesia di Dante) e concettuali (filosofia e teologia) con la Divina Commedia. Un lavoro durato anni che in modi diversi filtra nelle trasparenze anche di quest'ultima fatica.



Diocesi: Sassari

Santuario N.S. del Bosco e S. Nicola

De Cristos Lughe increada seis dorada aurora. Pregha pro nois Segnora de su Bosca intitulada.

Notizie storiche:

I lavori di ricostruzione dell'attuale cattedrale e Santuario durarono dal 1480 fino al 1492 anno in cui vennero celebrate le ordinazioni sacerdotali "in Ecclesia Cattedrali Primatiali". Nel 1505, conclusa la costruzione, fu intitolata a N.S. del Popolo. Nella nicchia centrale dell'altare è posto il quadro della M. del Bosco, dipinto a tempera di scuola senese.

Località: 07100 Sassari
cattedrale - parrocchia
Tel.: 079 232465



Diocesi: Sassari

Santuario N.S. del Latte Dolce

O Mama de puridade, succurride nos d'ogni ora. De Latte Dulche Segnora nos devotos amparade.

Notizie storiche:

Il 28 maggio del 1178 il Giudice di Torres, Barisone II, dona la "domus" di Bosove per costruirvi un lebbrosario. Negli anni successivi viene edificata la chiesa dedicata a San Leonardo ed intorno al 1238 è realizzato l'affresco della Madonna col Bambino. La chiesa fu abbandonata dopo il 1571. Nel 1825 l'affresco è ritrovato intatto. Subito riedificata, viene benedetta e dedicata al culto della Madonna del Latte Dolce nel 1827.

Località: 07100 Sassari, santuario - parrocchia affidato ai Salesiani di Don Bosco
Tel.: 079 242413 (fax)
Festa: 2 domenica di ottobre



Diocesi: Sassari

Santuario Madonna delle Grazie

Ca l'incontras collocada in cuss'alta gerarchia. Pregha pro nois Maria "De grassias intitulada".

Notizie storiche:

Il santuario di San Pietro è antichissimo. Il simulacro, scoperto sotto terra nel 1472 durante la predicazione del Beato Bernardino da Feltre, è di epoca bizantina. La denominazione di "Santuario delle Grazie" o "della Grazia" è del 1477.

Località: 07100 Sassari
santuario - parrocchia Madonna delle Grazie (dal 2000) affidato ai Frati minori del convento di S. Pietro in Silki
Tel.: 079 216067 Fax: 079 217252
Festa: 9 maggio - ultima domenica di maggio



Diocesi: Sassari

Santuario SS. Gavino, Proto e Gianuario

Con devota umiltade nos pregamos tottu gantos. De Cristos Martires Santos pro quosta regnu pregade.

Notizie storiche:

Gavino, Proto e Gianuario subiscono il martirio a Torres nel 303, sotto Diocleziano. La notizia è tramandata dalla Martyrologium Hieronimianum (V - VI sec.); nel luglio 559 S. Gregorio Magno ne segnala il culto a Cagliari. Doveva però essere già diffuso in tutta la Sardegna se i sardi hanno chiamato il mese del martirio, ottobre, Santa Aine (S. Gavino).

Località: 07046 Porto Torres
santuario - parrocchia
Tel.: 079 514149
Festa: 25 ottobre



Diocesi: Ampurias-Tempio

Santuario N.S. di Tergu

Serenissima aurora de sos santos metodia Pregha pro mis Maria de Tergu Nostra Signora.

Notizie storiche:

Il santuario sorge sui resti di un antico insediamento monastico-bizantino donato, agli inizi del XII secolo, ai benedettini di Montecassino. Il suo titolo originale è "Maria di Gerico" o, come si legge in una lapide del 1600, "Casa Angelica". La statua che vi si venera è del 1300.

Località: 07030 Tergu
santuario - parrocchia
Tel.: 079 476006
Festa: 8 settembre - 1° maggio, ricordo incoronazione



Diocesi: Alghero-Bosa

Santuario N.S. di Valverde

Con la nostra protectora en cada tempo seu estada. Siau sempre nostra advocada de Valvered nostra Senyora.

Notizie storiche:

Le prime notizie documentate sul simulacro sono del 1400, epoca della costruzione del primo santuario. Le parti più antiche di quello attuale sono del 1500. La devozione entra in maniera definitiva nella storia religiosa dell'intera diocesi dal 1625 quando la cura del santuario viene affidata al capitolo della cattedrale.

Località: 07041 Alghero - Regione Valverde
Tel.: 0349 3636375 (santuario) 079 979667 (rettore)
Festa: 2 domenica di Pasqua - 26 maggio



Diocesi: Ozieri

Santuario N.S. del Regno

Già chi seis esaltada sub'e a'ogni gerarchia, assistitenos Maria de su Regno intitulada.

Notizie storiche:

Il sacro edificio è a tre navate con 16 colonne di architettura romanica. Edificato verso il 1000, fu consacrato il 9 maggio 1107 sotto il pontificato di Pasquale II. Al centro dell'altare maggiore è collocata la statua della vergine, pregevole simulacro in legno dorato di grandezza naturale, in stile bizantino.

Località: 07010 Ardara
Tel.: 079 400069
Festa: 9 maggio



Diocesi: Alghero-Bosa

Santuario N.S. ad Nives

Potentissima Signora in sos Chelos coronada dae su nie invocada protegghenos doghora.

Notizie storiche:

La devozione portata al simulacro, nella Chiesa parrocchiale Basilica-Collegiata, situata nell'estremità del colle Bardosa in Cuglieri, ha una tradizione di oltre 6 secoli. Sulla fine del 1893 il Simulacro della Beata Vergine Maria fu incoronato con decreto del capitolo Vaticano. Il tempio è aggregato alla Basilica di S.M. Maggiore di Roma.

Località: 09073 Cuglieri
parrocchia - santuario - basilica
Tel.: 0785 39747
Festa: 5 agosto



Diocesi: Oristano

Santuario N.S. di Bonacatu

Dulche e candida aurora astru de primu manzanu. Salva su genere umana de Bonacatu Signora.

Notizie storiche:

Opera tardo romana o primo bizantina (VI - VII sec.), è il santuario più antico della Sardegna. Nel 1253 si celebra a Bonarcado un concilio nazionale. Intorno al 1000 vi arrivano i monaci camaldolesi. Furono essi a portare da Pisa la dolcissima ceramica raffigurante la Madonna col Bambino.

Località: 09070 Bonarcado
santuario - parrocchia
Tel.: 0783 56529
Festa: 18 - 19 settembre



Diocesi: Oristano

Santuario N.S. del Rimedio

Tesoreru celestiale divina dispensadora: Alcanzadenos Segnora, remediu pro doghi male.

Notizie storiche:

Già nel 1200 è attestata la presenza di una chiesetta dedicata a N. S. del Rimedio. Era la parrocchiale del villaggio di Nuracraha, scomparso per alluvione e pestilenza intorno al 1747. Dopo tale evento, la devozione alla Madonna del Rimedio, già viva e diffusa, ebbe notevole incremento. L'attuale chiesa è della fine del '700, primi '800. Il simulacro della Madonna è stato incoronato il 7 settembre 1952.

Località: 09170 Oristano - Rimedio
Tel.: 0783 33637 Fax: 0783 33154
E-mail: santuario.basilica@tin.it
Festa: 7 - 8 - 9 settembre



Diocesi: Ales - Terralba

Santuario S. Maria delle Acque

De dogh'anima affannada seis tutora poderosa e de is acque titulada de Cristu Mama Dichosa.

Notizie storiche:

Il santuario "Ad Aquas Neapolitanas", di epoca giudiciale, sorge vicino al complesso termale frequentatissimo già in epoca romana. Probabilmente è stato la parrocchiale di Villas Abbas di cui si fa menzione nel trattato di pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (1378). Il miracoloso simulacro ligneo della Madonna è del XIV - XV secolo.

Località: 09030 Sarda Terme
Tel.: 070 9387976
Festa: penultimo lunedì di settembre



Diocesi: Iglesias

Santuario N.S. delle Grazie

(non esistono grossi)

Notizie storiche:

Un documento del 1218, la bolla di Onorio III, accenna ad una chiesetta intitolata a S. Saturnino. Nel 1614 furono apportate delle modifiche, giunte fino a noi, sia nella facciata che nel suo interno. Al posto del quadro di S. Saturnino venne collocato il simulacro della Madonna delle Grazie divenendone, così, il santuario.

Località: 09016 Iglesias
santuario affidato ai Frati cappuccini
Tel.: 0781 22878
Festa: 2 domenica di luglio



Diocesi: Iglesias

Santuario B.V. del B. Cammino

(non esistono grossi)

Notizie storiche:

È del 1638 un legato per la celebrazione di SS. Messe nella chiesa di N.S. del Buon Cammino. Il titolo, quindi, risulta anteriore alla chiesetta costruita nel 1777 ad opera di Maria Antiocha Pisano e del marito Antiocho Bernardini. La chiesa attuale è del 1968. Dall'ottobre del 2000 è presente una Comunità monastica delle Sorelle Povere di S. Chiara (Clarisse).

Località: 09016 Iglesias
Tel.: 0781 22878
Festa: penultima domenica di ottobre



Diocesi: Cagliari

Santuario N.S. di Bonaria (Patrona della Sardegna)

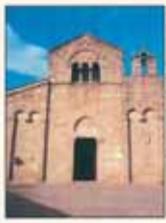
Salve Regina benia in d'una casca po mari, giua nostra singolari de Bonaria, Ave Maria.

Notizie storiche:

Il santuario, eretto dagli aragonesi tra il 1324-1326 in stile gotico-catalano, fu donato dal re Alfonso d'Aragona, nel 1335, all'ordine dei Mercedari per costruirvi un convento. L'autentica e preziosissima statua della Madonna di Bonaria approdò a Cagliari nel 1370; è in legno di carrubo.

Località: 09127Cagliari
santuario - parrocchia affidato ai Mercedari
Tel.: 070 301747
Festa: 24 Aprile





Diocesi: Ampurias-Tempio

Santuario San Simeone

(non esistono gonosi)

Notizie storiche:

È il più artistico, importante, antico monumento religioso della Gallura. Sul sito dell'attuale chiesa esisteva un'altra basilica romana e, poi, una chiesetta paleocristiana (594-611) eretta in memoria del vescovo di Pausania, Simeone, martirizzato nel 304 sotto Diocleziano.

Località: 07026 Olbia
santuario - basilica - parrocchia
Tel.: 0789 23358
Festa: 15 maggio



Diocesi: Ampurias-Tempio

Santuario S. Maria Bambina

Canta lu tu splendori
Marta di Locustana.

Notizie storiche:

La chiesa originale fu costruita intorno al 1227. Attualmente è in stile tardo romanico, ricostruzione avvenuta nel 1700. Fu elevata a dignità di basilica minore da Onorio III con il privilegio della porta santa, la quale viene aperta ogni 7 anni, il 7 settembre, rimanendo aperta un anno intero.

Località: 07020 Luogosanto
santuario - basilica affidato ai Frati minori
Tel.: 079 652004
Festa: 8 settembre



Diocesi: Ozieri

Santuario N.S. di Castro

Già c'istezis destinada
dae Deus protetora,
Difendèdenas Signora
dae Castra intitulada.

Notizie storiche:

Il nome di "Castro" deriva dall'antico centro di "Castra" sorto sul sito della stazione militare romana di "Lugido". Con l'avvento dei Bizantini (VI sec.) l'accampamento romano fu trasformato in un castello (Castrum). Dell'abitato medioevale resta la basilica di N.S. di Castro che fu un'importante sede vescovile.

Località: 07027 Oschiri
Tel.: 079 733018
Festa: 1° domenica dopo Pasqua



Diocesi: Ozieri

Santuario di S. Paolo Eremita

Grazia impetra a favore
dae su Babba amorosa,
Santu Paulu gloriosu,
aius nostru intercessore.

Notizie storiche:

L'attuale chiesa è stata edificata tra il 1796 e 1818 dopo averne demolito un'altra risalente al 1300. Così, da una pergamena conservata nella chiesa parrocchiale, si viene a sapere che venne consacrata il 31 luglio del 1348 dal vescovo di Bisarcio, Marzochus.

Località: 07020 Monti
Tel.: 0789 44001
Festa: 16 agosto



Diocesi: Ozieri

Santuario N.S. del Rimedio

De su Re celestiale
ses fiza maama e isposa;
Dantoss maama prodigiosa
su remediu a doghi male.

Notizie storiche:

La prima notizia della devozione alla Madonna del Rimedio in Ozieri risale al 1652 anno in cui troviamo, nella chiesa di San Francesco, una cappella dedicata a "N. S. de su Remediù". Nel 1593 i cappuccini ebbero, con le elemosine dei fedeli, il convento sotto la protezione dei santi Cosma e Damiano. Nel 1906, il poeta ozierese Giuseppe Morittu, componeva, durante la malattia che lo portò alla tomba, i Gosos in onore della Madonna.

Località: 07014 Ozieri
Tel.: 079 779111 (cappellano)
Festa: penultima domenica di settembre



Diocesi: Nuoro

Santuario N.S. del Miracolo

Sabru de ogni Gerarchia
dae Deus exaltada,
Siadenus Avvocata
meraculosa Maria.

Notizie storiche:

L'origine del culto della Vergine del Miracolo a Gorrafa risale alla prima metà del 700. Nel 1964, a giugno, è stata demolita la vecchia chiesa perché pericolante; nel dicembre dello stesso anno fu messa la prima pietra del nuovo santuario che venne consacrato il 23 settembre del 1984.

Località: 08021 Bitti - Gorrafa
parrocchia SS. Salvatore
Tel.: 0784 415130 - 0784 414332 (retore)
Festa: 30 settembre



Diocesi: Ozieri

Santuario N.S. del Luche (Madonna della Neve)

Serenissima Signora
de sos santos melodia
prega pro nois Maria
de Nives Nostra Signora.

Notizie storiche:

Si suppone che in passato il santuario si trovasse al di là del fiume Tirso in località "Sadurru" e solo in tempi recenti esso sia stato edificato a Luche. I lavori dell'attuale santuario iniziarono nel 1974 e si conclusero nel 1978.

Località: 07010 Illorai
Tel.: 079 792441
Festa: il giorno dopo Pentecoste - 5 agosto.



Diocesi: Alghero-Bosa

Santuario S. Costantino

Già chi seis collocadu
in cassa sedia de onore
siadens nostra avvocatu
Constantinu imperatore.

Notizie storiche:

Il culto di Costantino è uno di quelli che meglio testimoniano la profonda influenza esercitata dai Bizantini nella vita religiosa del Sardi. La chiesa di S. Costantino di Nordia sorge non lontano da una collina detta "Isrocra" che fu probabilmente un baluardo dei Bizantini, contro le incursioni dei Barbaricini, lungo il Tirso.

Località: 08076 Sedilo
Tel.: 0785 59046
Festa: 5 - 7 luglio



Diocesi: Nuoro

Santuario N.S. de Gonare

Alta Reina singolare,
de su chelu imperadora,
o soberana pastora
de su monte de Gonare.

Notizie storiche:

Fatto costruire (solo la parte del presbitero) dal giudice Gonario di Torres, al suo rientro dopo la seconda crociata in Terra Santa (1147), fu ampliato nel 1600 ad opera di un parroco gesuita di Sarule.

Località: 08026 Orani • 08020 Sarule
Tel.: 0784 74144 • 0784 76064
Festa: 8 settembre



Diocesi: Nuoro

Santuario N.S. del Rimedio

Divina consoladora
de sos afflitos mortales;
Da nos remediù in sos males
de su remediù Signora.

Notizie storiche:

L'atto di fondazione è del 1640: due coniugi erigono una cappella in onore di Nostra Signora del Rimedio per grazia ricevuta. Il santuario attuale, inaugurato nel 1904, è circondato da casette - alloggio (cumbessias) per i pellegrini. Grazia Deledda lo celebra in Canne al Vento.

Località: 08028 Orroli
Tel.: 0784 98760
Festa: 2 domenica di settembre



Diocesi: Oristano

Santuario S. Ignazio da Laconi

De virtude e de zeiu
esemplari lambosus
prega po nos in su zeiu
Ignaziu prodigiosu.

Notizie storiche:

L'attuale chiesa parrocchiale, in origine a tre navate, in stile gotico-aragonese (seconda metà XIV sec.), fu conservata bene il suo eminente campanile (m. 36). Dedicata a S. Ambrogio, dal 1952 ne è titolare, come compatrono, anche S. Ignazio. Questi è celebrato da un mosaico (1965-1966) e da un monumento di fattura classica (1925).

Località: 08034 Laconi
santuario - parrocchia ded. ai SS. Ambrogio e Ignazio,
affidato ai Frati cappuccini (1957)
Tel.: 0782 860027 Fax: 0782 860788
Festa: 11 maggio - ultima settimana di agosto



Diocesi: Nuoro

Santuario N.S. dei Martiri

Mistica nascente aurora
pro chie sabale bramata;
Cansola a chie l'acclamata:
de sos Martires Signora.

Notizie storiche:

Vi si venera il simulacro ivi portato dal Padre Pacifico Guiso Pirella formato con ossa di Santi martiri, riesumate nelle catacombe romane di Lucina. Per questo simulacro, nel 1702, fu costruita una basilica innestandola sulla chiesa francescana della SS. Trinità, fondata nel 1610. Fu benedetta il 13 maggio 1708 e consacrata il 15 maggio 1714.

Località: 08023 Fonni
santuario - parrocchia affidato ai Frati minori
Tel.: 0784 57000
Festa: 1° domenica e lunedì di giugno
La festa è preceduta dal decenario dei dieci beati



Diocesi: Lanusei

Santuario Madonna d'Ogliastro (del Rosario)

In custa altura incantada
bella appare che s'aurora.
Prega Tie pro nois Sentora
de s'Ogliastro intitulada.

Notizie storiche:

Il 31 maggio del 1961 fu messa la prima pietra. Terminata la costruzione fu subito inaugurata il 25 aprile 1979. Dal 1987 è anche parrocchia, affidata ai Padri Cappuccini. L'interno con dipinti ad opera del Maestro Paolo Maiani. Il presbitero, tutto di marmo, è opera della Domus Dei di Roma, e la statua lignea della Madonna è progetto di un sacerdote diocesano.

Località: 08045 Lanusei
santuario affidato ai Frati cappuccini
Tel.: 0782 42365
Festa: 7 ottobre - 3 domenica di maggio



Diocesi: Nuoro

Santuario N.S. delle Grazie

Ca de repente bidimus
chi beudes cale Aurora,
Grassias damas e pedimus
grassias, de grassias Segnora.

Notizie storiche:

L'antica chiesa in onore della Madonna delle Grazie, patrona del rio de Seuna, fu costruita intorno al 1670 da Nicolao Rysu del villaggio di Nuoro. Il nuovo santuario, edificato in prossimità del vecchio, è stato inaugurato nel 1956 dal Card. Alfredo Ottaviani.

Località: 08100 Nuoro
santuario - parrocchia
affidato agli Oblati di S. Giuseppe
Tel.: 0784 30302 - Web: www.nsdellegrazie.it
Festa: 21 novembre



*fonte: Don Vincenzo Curreli e
Don Angelo Manca (s.d.b.)

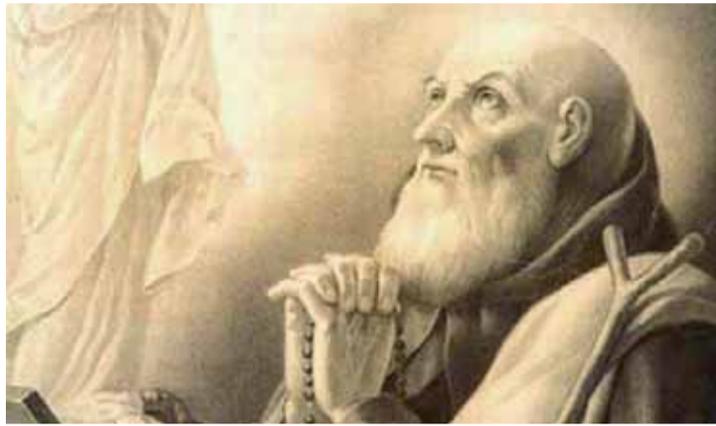
Terra di Santi e Beati. La spiritualità francescana in Sardegna da 800 anni educa alla fede toccando il cuore.

Salvatore, Ignazio, Nicola, Nazareno guide di una compagnia di cristiani poveri e lieti

P. LEONARDO PISANU O.F.M.

DA QUANDO I primi Frati Minori sbarcarono in Sardegna nel secondo decennio del XIII secolo, approdando nei giudicati di Gallura, Torres, Arborea e Cagliari, il carisma di Francesco d'Assisi, pur nelle variegate espressioni di Osservanti, Conventuali, Cappuccini, ma nella unica e comune denominazione di *Frati Minori*, è stato fecondissimo d'un potente ritorno al Vangelo nella grande isola del Mediterraneo.

Nel suo lungo passato storico, otto volte secolare, non solo ha curato il proprio sviluppo organico e strutturale in Custodie, Vicarie e Province religiose, segno d'una vivacità e dinamicità dirompente, mentre tutte le espressioni di ceppo benedettino (Vittorini, Vallombrosani, Cassinesi, Cistercensi) chiudevano i battenti sopraffatti, ma non solo, dal movimento apostolico dei nuovi Ordini Mendicanti (Frati Minori e Domenicani soprattutto), la cui missionarietà evangelica itinerante e l'altissimo tasso di libertà derivante dalla *poverà radicale* professata, per cui liberi da tutto e disponibili a calarsi, gomito a gomito nel sofferto terribile quotidiano sardo sempre dominato da potenze straniere, hanno di fatto esautorato e soppiantato la staticità benedettina, peraltro estremamente benemerita nei secoli di mezzo, dell'educazione alla sobrietà del lavoro e alla legge delle fede e della preghiera, ma appesan-



Sant'Ignazio da Laconi.

tata dalle loro aziende che le rendeva meno evangelizzatrici, somiglianti piuttosto a potenze terrene, con cui erano spesso in conflitto. E i sardi non si fecero più benedettini. Per contro la fecondità del carisma francescano è storicamente segnata non solo dalle 56 presenze conventuali, 24 dei Frati Minori Osservanti, 8 dei Frati Minori Conventuali, 24 dei Frati Minori Cappuccini, nel 1760, ma anche dal loro numero imponente di 1162 membri o religiosi, di cui 547 Osservanti, 475 Cappuccini, 140 Conventuali censiti nello stesso anno, distribuiti in cinque Province religiose, due degli Osservanti, due dei Cappuccini, una dei Conventuali.

Rilevante e continua la predicazione francescana che, per secoli, ha coperto, come una siepe, l'intera isola educando alla fede, all'ottimismo

cristiano nel segno e nel carisma gioiellare, gioioso di Francesco d'Assisi, il cantore del creato, opera di Dio, nell'indicibile idioma italico prima di Dante, i cui figli son tuttora affettuosamente chiamati al nord *padres de Santu Franziscu*, e al sud *su para nostru, su para legu, su para circanti*.

Che sorpresa che l'intera isola sia densamente popolata da una capillare iconografia francescana nelle sue chiese piccole e grandi, animata dalle grandi figure di Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, San Pio da Pietrelcina, San Salvatore da Horta, S. Ignazio da Laconi, dall'inoscandabile pietà popolare ed ecclesiale di segno francescano con la *Via crucis*, l'incanto natalizio col *Presepio*, il *perdono di Assisi* o indulgenza della Porziuncola. Inoltre la stessa isola ho direttamente beneficiato di una

grande teoria di *santi religiosi* che, calatisi tra le nostre popolazioni locali come *questuanti* o predicatori del verbo cristiano, in quell'intercambio della carità materiale con quella spirituale, hanno chiuso ferite profonde, aperto alla speranza che non delude, confortato nel dolore e nei frequenti cataclismi sociali di pesti, di siccità e di guerre, educato alla fede cristiana con la predicazione del *buon esempio* e con la potenza del miracolo. In questo sguardo panoramico e, avolo d'uccello, le tre grandi famiglie francescane ripropongono i loro figli migliori:

FRATI MINORI: San Salvatore da Horta (1520-1567), il servo di Dio fr. Salvatore Vidal (1581-1647), fr. Antonio Licu Serra di Samatzai (1567-1651), fr. Giovanni Maria Demuro (+1650) di Tempio, Ministro Provinciale e mistico altissimo, fr. Cristomo Pira (+1657) di Sassari, fr. Giunipero Pipia di Mandas (1614-1678), fr. Bonaventura Mameli di Seulo (1621-1678).

CONVENTUALI: i servi di Dio fr. Francesco Zirano di Sassari, martire ad Algeri (+1603), fr. Tommaso Polla di Cagliari (+1663), fr. Carlo M. Maxia di Tonara (+1708), fr. Giuseppe M. Monserrato di Castelsardo (+1718), fr. Francesco M. Barrai di Cagliari (+1756).

CAPPUCCINI: i servi di Dio fr. Giacomo da Decimoputzu (+1643), fr. Nicolò da San Vero Milis (1631-1707), maestro di spirito di S. Ignazio da Laconi, fr. Paolo da Cuglieri (1650-1726), fr. Giacomo da Quartu S.E. (1615-1685), fr. Dionigi da Perda-

sdefogu (1620-1682), fr. Salvatore da Oliena (1624-1694), **Sant'Ignazio da Laconi** (1701-1781), il **beato Nicola da Gesturi** (1869-1958), fr. Nazareno da Pula (1911-2001).

Una teoria di Santi religiosi, dei quali si è già interessato il giudizio canonico della Chiesa, senza escludere una serie ancor più lunga di altri ottimi religiosi morti in fama di santità, nei quali la memoria coeva dei loro confratelli e dei loro contemporanei li hanno avuti in grande benedizione.

Questo, ma non tutto, è il segno del carisma francescano in terra Sarda. In un mondo e in un tempo come il nostro, nei quali mentre retrocedono le frontiere del cuore e si eclissa l'indistruttibile ruolo della coscienza, il progresso tecnologico e lo sviluppo delle scienze rivelano ambiti e possibilità immense, sottintendendo rischi e ambiguità gravissime sul destino dell'uomo, il messaggio francescano, che lo richiama all'adorazione e alla contemplazione di Dio e gli ripropone l'intermediario compito di signore della creazione, non è forse l'unica forma di sapienza proponibile agli uomini del nostro tempo?

Se così è, il carisma di Francesco d'Assisi, pur nella debolezza dei suoi figli, che di fronte alle potenze del mondo, *sono una non-forza*, non ha dunque la responsabilità storico-prophetica di abbordare questo nostro mondo perchè ancora si salvi in Cristo, l'Unico Signore della storia?

Un'Isola evangelizzata dal sangue dei martiri non da armi nemiche

RAIMONDO TURTAS S.J.

DALLA FINE DEL IV secolo, è attestata in Sardegna - un risultato della 'pastorale del martirio' lanciata dal vescovo Lucifero di Cagliari (353-370)? - la parte centrale dell'antifona esequiale *In paradisum*, completata solo nell'XI secolo con tre diversi segmenti: 1° in *paradisum* deducant te angeli (gli angeli ti portino in paradiso); 2° in *tuo adventu suscipiant te martyres* (là ti ricevano i martiri); 3° *et deducant te in civitatem sanctam Ierusalem* (e insieme ti portino nella celeste Gerusalemme): il blocco sardo si deve all'epigrafe della «dolce fanciulla Adeodata», morta a Turrus Libonis a 16 anni, alla fine del IV secolo: le si augurava di essere «ricevuta dai santi martiri ("a sanctis martiribus suscepta")».

Proprio a questo fine, Adeodata era stata sepolta presso la tomba del martire Gavino e, con lo stesso sco-

po, molti altri cristiani sardi vollero essere sepolti accanto alle tombe dei martiri Simplicio ad Olbia (Olbia), di Lussorio a Fordongianus (Forum Traiani), di Efsio a Nora, di Saturno a Cagliari, di Antioco a Sulci (S. Antioco). Dopo la persecuzione di Diocleziano (303-304), le prime comunità cristiane dell'isola veneravano queste persone come 'martiri', testimoni cioè della totale dedizione a Cristo come loro unico Dio e Signore; non aveva lo stesso Cristo preteso dai suoi fedeli una lealtà senza limiti: «Perderà la propria vita chi la vorrà salvare a tutti i costi; chi, invece, la perderà per causa mia, la salverà per l'eternità»? Ecco perchè essi erano guardati come modelli da imitare e potenti intercessori presso Cristo da venerare. L'addensarsi delle tombe di tanti 'poveri' cristiani defunti attorno al sepolcro del martire per ottenerne la protezione nell'oltretomba non faceva che ripetere, in scala minore, il



Raffigurazione di San Lussorio nell'omonima chiesa a Romana (SS).

pellegrinaggio che tanti altri 'poveri' cristiani ancora in vita dovevano avere già inaugurato fin dalla seconda metà del IV secolo per visitare il sepolcro di un martire e implorare il soccorso nelle molteplici occorrenze di una vita piena di stenti. L'obiettivo del loro viaggio fu presto incluso entro un apposito *martyrium*, esso stesso collocato all'interno di un edificio di culto dedicato al martire.

Dei singoli martiri, tuttavia, si persero presto le notizie storiche sulle circostanze in cui essi avevano dato quella loro suprema testimonianza; le loro passioni sono molto tar-

dive ed è ben difficile distinguervi le parti genuine da quelle aggiunte; accanto al loro nome, però, si conservò il titolo di martire, il sito dove erano stati sepolti e venerati i loro resti e il giorno in cui la comunità cristiana locale e ben presto tutta la Chiesa sarda, ne festeggiava il *dies natalis*, 'il giorno della loro nascita alla vita eterna': Efsio a Nora il 15 gennaio, Simplicio ad Olbia il 15 maggio, Lussorio a Fordongianus il 21 agosto, Gavino e compagni a Porto Torres il 25 ottobre, Saturno a Cagliari il 30 ottobre, Antioco a Sant'Antioco il 13 novembre. Di alcuni si conserva la menzione sicura nel

Martyrologium Hieronimianum (metà del V secolo), di altri restano importanti attestazioni letterarie, di tutti ci sono pervenute testimonianze archeologiche di un culto molto antico: un insieme di dati che conferiscono loro un alto grado di attendibilità storica. Purtroppo, la nostra Guida liturgico-pastorale mostra verso di loro una straordinaria avarizia: così, se è comprensibile che nell'archidiocesi di Sassari i martiri turritani siano onorati in maniera più solenne che altrove, non si capisce perchè, a partire dal 1965, i martiri sardi siano stati rigorosamente 'cantonalizzati' e abbiano perduto la loro caratteristica di 'sardi': s. Gavino è ormai sassarese e basta; la nostra Guida, infatti, prevede che egli sia festeggiato solo in archidiocesi di Sassari; per il resto della Sardegna la sua commemorazione è solo 'memoria facoltativa'. Lo stesso trattamento è stato fatto per gli altri. Siamo obbligati, e non si discute, a festeggiare ad esempio il 14 agosto s. Massimiliano Maria Kolbe: perchè non anche i martiri sardi? Ma questo è poca cosa a fronte dello schiaffo che è stato dato a s. Lussorio: dal 1965 il suo nome è stato tolto dalla guida liturgica; una *damnatio memoriae* verso uno dei nostri martiri storicamente più sicuri, un'autentica vergogna per la nostra Chiesa.

La Sardegna missionaria. Sono tantissimi gli uomini e le donne dell'Isola che testimoniano Cristo nel mondo.

Padre Battore Carzedda immagine simbolo di chi da la vita perché gli uomini credano

MARILENA ORUNESU

UOMO DELLA PACE, martire del dialogo tra cristiani e musulmani nelle Filippine dilaniate da forti contrapposizioni politiche e religiose. Padre Salvatore Carzedda, missionario del Pime ucciso a Zamboanga City in una sera di maggio del 1992, potrebbe diventare Beato. La causa muove i primi passi. Ma nel cuore di chi l'ha conosciuto lui è da tempo un santo, simbolo forte della fede professata fino al sacrificio estremo. "Noi continuiamo a proclamare la speranza convinti che la trasformazione nostra e del mondo non è l'effetto immediato di una decisione o di un evento storico, ma l'impegno di tutti i giorni per la vita", scrive nel 1991, un anno prima della tragedia. Padre Salvatore Carzedda nasce a Bitti il 20 dicembre 1943. Per tutti è Battore. Fa il chierichetto. A 13 anni sogna di diventare missionario ed entra nel seminario Pime di Sassari. Il 15 luglio 1971 l'ordinazione sacerdotale. La prima messa a Bitti, quindi l'incarico a Mascalucia, in Sicilia. Nel gennaio del 1977 la partenza per le Filippine. Sbarca nell'isola di Mindanao con tanto entusiasmo, lo sguardo sereno e l'abituale sorriso. La vita non è facile nella missione di Siocon sotto il regime militare di Marcos che costringe la gente a campare di espedienti. Nel 1979 la guerriglia musulmana si fa sentire pesantemente reclamando l'indipendenza di Mindanao da Ma-



Missione cattolica nelle Filippine. Nel riquadro Padre Battore Carzedda.

nila. Padre Salvatore Carzedda, o Fr. Sal come verrà ribattezzato dagli amici delle Filippine, inizia a condividere l'iniziativa di padre Sebastiano D'Ambra, suo amico fraterno, impegnato soprattutto tra i musulmani. Nel 1981 i due missionari subiscono un attentato. Padre Salvatore resta e continua l'opera di dialogo con i musulmani. Non ha paura. "Io sono in pace con Dio e con il prossimo, sono al servizio di Dio", ripete. Nel 1986 lascia le Filippine per gli Stati Uniti, dove anima il centro Pime di Chicago, frequenta l'università teologica e prepara la te-

si: Gesù nel Corano alla luce del Vangelo. Quattro anni dopo torna nel paese asiatico dove Cory Aquino, presidente e protagonista del nuovo corso nella storia delle Filippine, conferisce il premio nazionale per la pace al Silsilah, il movimento per il dialogo interreligioso fondato da padre D'Ambra, fronte su cui il missionario di Bitti è in prima linea. E' consapevole della difficile situazione politica e sociale che frena lo sviluppo delle Filippine. Nel Natale del 1990 scrive: "Di fronte all'indifferenza dei politici e alla violenza armata dei detentori del potere i sogni

dei poveri si trasformano in incubi di sopravvivenza". Ma non si arrende. E alla pace e alla fraternità tra popoli diversi dedica tutte le sue energie. "La sua chiara volontà di fare questa esperienza di dialogo e dare il suo contributo è stata per me un segno di Dio e una grande grazia - ricorda padre D'Ambra -. Il martirio è sempre un tempo di grazia per la Chiesa e per quanti riescono a capire che i martiri sono gli amici di quanti sanno sognare e continuano a sognare in un futuro che è stato già annunciato e presentato nel messaggio di morte e resurrezione del Cristo Gesù".

Il sogno di padre Salvatore, come quello di padre D'Ambra, è l'incontro ecumenico. "La religione non può essere un fatto che divide. Dio è amore e unisce", ripete il missionario di Bitti. E a proposito dei suoi incontri con i fedeli musulmani dice: "Non siamo in concorrenza, Dio è uno". Sogna quasi a occhi aperti, ha un progetto da realizzare in un lembo di terra acquistato dal movimento Silsilah, a Pitugo. "Qui ci sarà la moschea, la cappella per noi cristiani, là le sale per le riunioni, il refettorio, i dormitori", spiega appena il giorno prima della tragedia a padre Giulio Mariani, superiore regionale del Pime nelle Filippine. L'impegno, instancabile e appassionato, per inseguire un sogno che oggi come allora è meta irrinunciabile d'una umanità divisa si spegne la sera del 20 maggio 1992, mentre torna da una conferenza organizza-

ta dal Silsilah. "Binabaril ang Pari!". "Hanno sparato al prete!", grida disperato un vicino dopo aver scorto il corpo piegato dentro la jeep in viaggio verso la missione. Tre colpi di pistola, sparati da due assassini in sella a una moto, spezzano quella vocazione intensa, la bontà gioiosa, la dedizione profonda al dialogo e alla pace.

Ancora nessuno è riuscito a capire il perché di tanto odio, pur in un periodo di forte tensione sociale e politica. L'agguato non basta, comunque, a fare sfumare il sogno. Lo spirito del Silsilah va avanti, vivificato da nuove energie e dalla forza delle esperienze, pur dolorose, del passato. "Salvatore - ricorda padre D'Ambra - è un esempio per tutti noi. Aveva l'umiltà dei santi e l'orgoglio dei Sardi che esprimeva dignità, rispetto e tutte le caratteristiche di chi sa mantenere la parola, di chi ha principi profondi e aiuta a superare i momenti difficili della vita". Ora per l'amico dei musulmani sbarcato dalla Sardegna inizia la causa di beatificazione sostenuta con convinzione dalla Chiesa nuorese. Dice il vescovo Pietro Meloni: "La nostra gente ha guardato alla testimonianza di padre Carzedda come a un autentico dono della vita per amore del Signore. Padre Salvatore amava tutti con umanissima dolcezza, unita all'ardimento e alla fermezza del suo temperamento sardo. Era pronto a dare la vita per il vangelo, per la gloria di Dio e l'amore per i fratelli. E così avvenne".

San Pietro di Sorres gioiello del carisma benedettino sardo

Un'oasi di spiritualità che ha ripreso a vivere nel 1955, dopo circa 4 secoli di abbandono, e confida nella rifioritura

MARIA GIOVANNA MANCA

DAI DOCUMENTI DELLA seconda decade del sec. XII, sappiamo che Sorres, era diventata sede vescovile. Tra i vescovi che hanno governato la diocesi si distinse per santità e dottrina il Beato Goffredo da Meleduno. Prima di diventare, vescovo di Sorres, egli era stato monaco infermiere nel monastero cistercense di Chiaravalle in Francia. Secondo la tradizione popolare la sua tomba è nel sarcofago situato a sinistra, entrando nella basilica, sul quale si nota l'altorilievo di un vescovo morto serenamente. Di

sicuro sappiamo che, durante il suo pontificato (1171/ 1178), ebbero inizio i lavori per la costruzione della basilica cattedrale.

Alla metà del secolo XIV, per la diocesi di Sorres iniziava il lento declino che continuerà inesorabile per tutto il secolo successivo. La dominazione aragonese si era trasformata, per tutta l'Isola, in un periodo di guerre, carestie e pestilenze. Sorres veniva rasa al suolo, e i pochi abitanti sopravvissuti furono costretti ad emigrare nei centri vicini. Rimaneva soltanto la monumentale basilica e l'annessa casa canonica, dove dimorava ancora il vescovo col suo capitolo.

Più tardi anche il vescovo abbandonava la sua cattedrale per rifugiarsi nel vicino paese di Borutta, dove stabilì definitivamente la sua residenza sino alla primavera del 1505, quando la diocesi fu soppressa e incorporata a quella metropolitana di Sassari. Scomparso il capitolo, la ba-



L'abbazia di San Pietro di Sorres.

silica e la casa canonica furono completamente abbandonate. Nella prima metà del secolo XIX anche la monumentale basilica era in totale abbandono: veniva adoperata come ovile e fienile dai pastori e dai contadini della zona. La fine del degrado ebbe inizio il 18 aprile 1948. Fu in quel giorno che il P. Agostino Lanzani, monaco e ingegnere, si recò dal P. Carlo De Vincentiis, abate del monastero di S. Giovanni Evangelista in Parma, per esporgli il progetto di una fondazione benedettina in Sardegna. Progetto inco-

raggiato da mons. Arcangelo Mazzotti, arcivescovo di Sassari. P. Lanzani era rimasto colpito dalla monumentale basilica di Sorres. Il 2 ottobre 1950, iniziò il restauro di quanto rimaneva dell'antica aula capitolare. Il 7 settembre 1955, dopo circa quattro secoli di assenza, i benedettini rimettevano piede in Sardegna. Il superiore della nuova fondazione era il P. Paolo Gibertini che, in seguito, diventerà vescovo di Ales e di Reggio Emilia. Il 21 agosto 1961 nasceva a Sorres l'apostolato dell'"accoglienza", eser-

citato con corsi di esercizi spirituali, ritiri, settimane bibliche e liturgiche, e con convegni di studi sulla spiritualità dei vari ordini religiosi. Un apostolato rivelatosi molto utile per la Chiesa sarda.

Il 30 giugno 1967 la famiglia monastica di Sorres ottenne l'autonomia da Parma e diventò "priorato autonomo". Il 14 novembre 1971 veniva inaugurato il laboratorio di restauro del libro, l'unico allora in Sardegna, la cui direzione era affidata al D. Gregorio Martin, che da oltre quindici anni si dedicava a questo paziente lavoro a Praglia prima e poi a Subiaco.

Il 6 ottobre 1974, con decreto del P. Abate Visitatore, il Priorato di Sorres veniva innalzato al titolo di Abbazia. Il P. Bruno Marin, che nel 1973 era succeduto al P. Paolo Gibertini, ne diveniva automaticamente il primo abate (fino al 1989, quando fu postulato come Abate del suo Monastero d'origine, Praglia, rimanendovi fino al 2004, allorché fu eletto Abate Preside della Congregazione Sublacense).

La comunità di Sorres, è attualmente guidata dall' Abate Antonio Musi, eletto il 9 maggio 2007 e proveniente dalla Comunità madre di S. Giovanni di Parma. Con lui si spera una ripresa del Monastero e una rifioritura di vocazioni.

Una beata per amica. Suor Giuseppina Nicoli chicco di grano dell'apostolato vincenziano nella nostra Isola.

Servì il Signore donando sempre se stessa e nella carità divenne l'angelo dei poveri

La sua beatificazione suona come un grazie che Cagliari e i sardi tutti rivolgono continuamente a questa grande sorella

VALENTINA MULA

IL 3 FEBBRAIO SCORSO, a Cagliari, è stata beatificata Sr. Giuseppina Nicoli, delle Figlie della Carità. Un giusto riconoscimento per lei ma anche per il preziosissimo servizio svolto in Sardegna dai Vincenziani che, in oltre un secolo, ci hanno donato splendidi testimoni della fede.

Giuseppina Nicoli, nacque a Casatista (Pavia) il 18 Novembre 1863, quinta di dieci figli, da una famiglia profondamente cristiana che fu l'humus della sua vocazione. Il 24 Settembre del 1883 entrò infatti nella Casa di San Salvario in Torino. Fu destinata fin dal 1885 all'apostolato in Sardegna. Gran parte della sua vita apostolica si svolse appunto nell'isola. Secondo l'insegnamento di San Vincenzo de Paoli, si dedicò all'evangelizzazione e al servizio dei poveri, senza risparmiarsi.

A Cagliari, dal 1885 al 1899, fu al Conservatorio della Provvidenza. Lavorò per il miglioramento culturale e spirituale dei ceti meno abbienti. Giuseppina pronunciò i voti semplici in città, nella notte di Natale del 1888. Le fu donato il crocifisso cavo all'interno del quale, alla sua morte, fu rinvenuta la preghiera



Una suggestiva immagine della cerimonia di beatificazione di suor Giuseppina Nicoli.

autografa nella quale prometteva al Signore "di volervi sempre fedelmente servire, praticando la povertà, la castità, l'obbedienza e servendo per amor vostro i poveri". Nel Giugno 1899 passò, in qualità di Superiora, all'Orfanotrofo di Sassari. Nonostante le difficoltà fraposte da un'amministrazione laica e diffidente, Sr. Nicoli favorì le scuole di catechismo per tutte le categorie: fanciulli, domestiche, ignoranti. Ebbe un ruolo importante nella promozione dell'opera dei ta-

bernacoli e dell'Associazione maschile dei Figli di Maria e soprattutto fu Direttrice dell'Associazione delle Figlie di Maria e zelatrice attivissima dell'opera delle Dame di Carità. Il grande amore di Sr. Giuseppina per i poveri si espresse soprattutto verso le orfane ed i malati bisognosi, ma anche verso le carcerate.

Nel 1910 Sr. Nicoli fu chiamata dai Superiori a Torino, prima come Economa provinciale e poi come Direttrice del Seminario. Nel 1913 venne

di nuovo inviata come Superiora a Sassari, anche perché il clima isolano appariva più adatto alla sua cagionevole salute. Da qui venne poi destinata come Superiora all'Asilo della Marina a Cagliari, dove la Beata giunse il 7 Agosto 1914 e dove sarebbe rimasta fino alla morte.

Diede il via una serie di opere di carità: fondazione della prima sezione in Italia della piccola opera di Luisa di Marillac (Damine di Carità); allestimento di un laboratorio dove le damine riparavano e cuci-

vano abiti ed indumenti da distribuire ai poveri; collaborazione nella Colonia Marina del Poetto, per assistere i ragazzi scrofolosi, fortificare la loro salute e istruirli nei sacramenti.

Gli anni della Colonia del Poetto coincisero con gli anni della Grande Guerra. I locali dell'Asilo furono adibiti ad ospedale per i feriti di guerra che Sr. Nicoli e le sue consorelle assistettero amorevolmente. Sr. Nicoli fu inoltre Direttrice delle Figlie di Maria, fra le quali avvenne una fioritura di vocazioni religiose. Ma l'opera più famosa resta quella dei Marianelli, o Monelli di Maria. Aveva il compito di strappare dal vagabondaggio i ragazzi rimasti orfani e senza assistenza.

Essi vivevano fra il porto ed il mercato, dormendo per la strada. Guadagnavano qualcosa trasportando bagagli o pacchi, in ceste che si ponevano sulla testa: erano perciò detti *is picciòcus de crobi*, i monelli della cesta. Sr. Nicoli, li faceva assistere alla Messa; alla sera attendeva alla loro istruzione religiosa; insegnava loro a leggere e scrivere e si interessava per far loro apprendere un mestiere.

Morì alle 9 del mattino del 31 Dicembre 1924, a 61 anni, come racconta una consorella: "Quando il Rev Superiore le diede l'assoluzione, aperse gli occhi, guardò amorosamente tutti, si fece un bel segno di croce, e senza agonia, senza rantolo volò all'amplesso con lo Sposo Celeste. La sua morte fu la corona di una vita specchiata e la prova di una virtù praticata in modo eroico".



le nostre idee
i nostri fatti
le nostre strutture



**INDUSTRIA GRAFICA
GRAFICHE GHIANI**

S.S. 131 km 17,450 - Monastir (CA)
Tel. 070 9165222 - Fax 070 9165223
www.graficighiani.it - graphicighiani@tiscali.it

La Sardegna che ama. La storia di Anna, da dieci anni malata di S.L.A. e della sua amorevole famiglia.

“Gli occhi di mia mamma non servono solo per comunicare ma sono specchio dell’anima”

MARIA ANTONIETTA PISU

QUELLA CHE STATE per leggere è la storia di mia madre Anna, quest'anno ha festeggiato con gioia i 70 anni nonostante la sofferenza della malattia.

È semplicemente la storia di chi si rifiuta di lasciar spegnere la fiammella della vita, ma anzi continua ad alimentarla infondendola in noi e in chi le sta intorno, testimoni sempre ammirati e mai stupiti dell'amore che Cristo versa nel suo cuore e che lei riversa verso gli altri. E' il 1996 quando le viene diagnosticata la Sclerosi Laterale Amiotrofica (S.L.A.). Purtroppo, i sintomi non lasciano adito a dubbi: spossatezza improvvisa, problemi nella deambulazione (che repentinamente peggiora costringendola definitivamente a letto) e, soprattutto, gravi e frequenti crisi respiratorie tali da rendere infine inevitabile la decisione più difficile: procedere alla ventilazione assistita. Il 25 ottobre del 1998 segna per la nostra famiglia l'inizio di un calvario: otto interminabili mesi trascorsi tra le asettiche mura di una camera di rianimazione. Tuttavia anche se immobilizzata e privata della parola, affidandosi al linguaggio degli occhi, mia madre ci fa chiaramente capire il suo desiderio più grande: tornare a casa. E finalmente, il 21 giugno del 1999 riusciamo ad accontentarla, non prima di esserci scontrati con la



La signora Anna assistita dai familiari riceve la visita di mons. Mani.

burocrazia ospedaliera e le problematiche, per inciso notevoli, legate ad una situazione del genere. E' infatti assai complicato descrivere la S.L.A. ed è davvero arduo farlo per chi ogni giorno deve affrontarla accanto ad un familiare, il cui solo mezzo per esprimersi sono gli occhi. Eppure, nonostante il disfacimento fisico causato dalla S.L.A. e quel muro fatto di mutismo struggente, sguardi profondi e respirazione regolata dalle macchine, si assiste quotidianamente a qualcosa per certi versi incredibile: l'amore per

la vita non si affievolisce. Provvedere ad una persona bisognosa di attenzioni e cure particolari 24 ore su 24 costituisce impresa non da poco. Però non ci arrendiamo, facciamo quadrato intorno alla famiglia ed andiamo avanti. Mio padre, infaticabile 70enne dalla tempra combattiva ed io non ci diamo per vinti. Dalla devozione verso i Santi, da sempre nostre guide, e soprattutto dalla crescente fede in Dio attingiamo la forza e sostengo per resistere ai duri colpi infertici dalla malattia. Tuttavia non rari i momenti

di sconforto... Significativa è stata l'ultima Pasqua: mentre Cristo risorgeva, la croce che mia mamma da dieci anni sopporta con amore sembrava dover essere riposta per ricevere la giusta ricompensa nel Regno dei cieli.

È proprio in questi momenti fondamentale la presenza del nostro parroco Don Pierpaolo Piras e in particolare di Mons. Mani, divenuto nostro Padre Spirituale, il cui supporto sarebbe riduttivo definire essenziale.

Sono gli occhi di mia mamma a ripagarci appieno delle tante fatiche: non sono più soltanto il mezzo per comunicare, ma rappresentano un autentico specchio della sua anima, attraverso cui conosciamo le sue emozioni, i suoi pensieri, le sue stesse preghiere. Gli stessi occhi colmi di gioia ed orgoglio quelli che osservo commossa nella giornata, per me memorabile, in cui discuto la mia tesi di laurea nel febbraio 2007 a cui mia madre assiste dal vivo. Occhi che ritroviamo oggi pieni di aspettative e sincera contentezza in occasione dell'imminente visita in Sardegna del Santo Padre. Un evento questo che la nostra famiglia si prepara a celebrare con fremente attesa ed un rinnovato senso di speranza ispiratoci da Papa Benedetto XVI.

Una figura, quella del Pontefice, che tuttora ci spinge a proseguire nel nostro cammino di vita lastricato sì di sofferenza, ma altresì di quella consolidata Fede, che in mia

madre non è mai venuta meno. Percependo le sue sensazioni le chiediamo se è felice della visita di Papa Ratzinger: è un immediato, doppio, decisissimo movimento degli occhi a darci conferma inequivocabile. La medesima che, senza esitazione alcuna, otteniamo quando le chiediamo: "Vorresti incontrarlo?" Lo sguardo si fa più intenso, il suo viso diventa raggiante, prove evidenti di felicità e di una serenità interiore che potrebbe sorprendere solo chi non conosce la mia cara mamma.

Di certo, spiritualmente saremo tra le migliaia di fedeli che affolleranno il piazzale di Nostra Signora di Bonaria: con l'animo più sollevato, fortificato dalla Fede e raccolti in una preghiera che, grazie al prezioso aiuto di Mons. Mani, speriamo di poter direttamente rivolgere al Sommo Pontefice. Mia madre lo apprezzerrebbe immensamente. E non esiterebbe a dimostrarlo col suo sguardo, che per la nostra famiglia, vale quanto il battito del cuore, conforme all'insegnamento espresso da Benedetto XVI nell'enciclica "Spe Salvi": "Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova". Mia madre quella speranza continua ad averla e vorrebbe dividerla con tutte le persone che, pur sofferenti, accoglieranno il Papa per una giornata che si annuncia memorabile per la Sardegna e tutti i suoi credenti, uniti non solo geograficamente ma anche nello spirito.

Assistenza di qualità per persone speciali desiderose di vivere

Famiglie e comuni uniti per realizzare progetti personalizzati a favore di chi vive in condizioni sanitarie estreme

MARCO ESPA

MARTA, PAOLO, ALESSIO, LUCA, DARIO, CARLA e altre migliaia di persone che, dalla nascita o per motivi traumatici, vivono una situazione di disabilità grave, persone speciali con esigenze speciali.

Poteva essere il "buio" completo, invece proprio dalle loro esperienze e alle battaglie delle nostre famiglie, collegate in rete e che non hanno voluto rinunciare al loro ruolo di genitori, è iniziata in Sardegna una vera rivoluzione copernicana che sta cambiando in meglio la qualità del-

le intere politiche sociali. L'assistenza tradizionale, che cadeva standardizzata dall'alto, non bastava più: si chiedeva di poter creare insieme alle istituzioni un progetto coprogettato e personalizzato a misura di ciascuno per programmare il sostegno quotidiano a chi viveva in condizioni estreme. Assistenza alla persona di qualità come percorsi educativi, sostegno ad avere una vita indipendente o ad un'assistente personale per poter vivere la propria città o comunità, integrandosi con tutti. Si chiedeva di vivere.

Un percorso, quello dell'alleanza famiglie istituzioni, in particolare Regione e Comuni, molto difficile: ma gli attori in campo, con fatica e per primi in Italia, ci hanno provato a partire dall'anno 2000 con i primi 123 progetti sperimentali finanziati per poco più di un milione di euro. E ora sono oltre 13.000 piani personalizzati e coprogettati dai Comuni con le famiglie - in attuazione della Leg-



Il gazebo informativo dell'associazione bambini cerebrolesi.

ge 162/98 - per il sostegno ai sardi con grave disabilità e agli anziani non autosufficienti della regione con un finanziamento superiore ai 40 milioni di euro.

Alcune cifre: in questi sette anni di attuazione sono stati finanziati complessivamente più di 36.000 progetti personalizzati (ogni progetto, una persona), con stanziamenti di oltre 168 milioni di euro, rendendo la Sardegna la prima regione in Italia per gli interventi a favore delle persone con gravi disabilità, con risorse importanti destinate ai servizi personalizzati e di sostegno alla famiglia

e alle cure domiciliari. Quest'anno in più 5 milioni di euro per favorire il rientro delle persone con disabilità dagli istituti alle proprie abitazioni e 6 milioni per istituire la rete pubblica delle badanti.

Un vero e proprio "modello sardo" che si sta affermando negli altri servizi e settori del sociale, implicando un capovolgimento del rapporto fra gli operatori dei servizi e le persone, i cittadini non più utenti destinatari passivi dei servizi a loro rivolti e semplicemente da assistere, ma anch'essi attori e protagonisti attivi, in una logica nuova di diritti umani, di

crescita dell'autoconsapevolezza, del riconoscimento delle famiglie e delle loro organizzazioni. Quest'anno, con una scelta importante della Giunta Regionale, sono stati finanziati tutti i progetti. Niente "terno al lotto" quindi in Sardegna, a differenza delle altre regioni italiane, dove vengono finanziati pochi progetti con un minore esborso di risorse procapite.

Marta, Paolo, Alessio, Luca, Dario, Carla e tutti gli altri non lo sapevano, ma è grazie alla loro stessa esistenza che abbiamo oggi migliorato la qualità del sociale in Sardegna. Grazie.

Il saluto di Renato Soru



Negli ultimi quarant'anni ben tre sono stati i pontefici che hanno onorato la nostra isola con la loro presenza.

La visita di Paolo VI cadeva proprio alla fine degli anni sessanta quando aveva preso avvio la fase di prima modernizzazione della nostra regione, con un primo riassetto della società sarda e con una sua graduale riorganizzazione. La vita si spostava sempre di più dalla campagna alla città, e proprio la riflessione di Paolo VI sulle conseguenze dell'urbanesimo e del nuovo sviluppo industriale costituiva un serio motivo di riflessione per la nostra regione.

Alla Sardegna rurale si affiancava anche l'immagine di una Sardegna urbana: non è un caso che l'espressione del malessere era concentrata anche nella periferie urbane di cui S. Elia era già da allora espressione.

Quando Giovanni Paolo II arriva alla metà degli anni ottanta (in quella occasione ebbe modo di attraversare tutta la Sardegna) il Papa, il cui magistero si era occupato dei problemi vivi delle persone e in modo particolare della condizione di chi lavora, incontra una regione viva, pro-

blematica, con una grande voglia di riscatto.

E' una quotidianità normale quella che il Pontefice coglie incontrando i minatori, i giovani, le istituzioni.

La Sardegna del nuovo secolo appena iniziato ha ormai accolto la condizione di apertura e di incontro ed è dentro le grandi opportunità del mondo globalizzato. Con Benedetto XVI incontra il Pontefice della speranza e del coraggio che invita tutti a riflettere sui grandi temi dell'etica, dei bisogni degli ultimi, della vita, delle nuove frontiere della ricerca. Il Pontefice della speranza.

La visita del papa sarà per tutti noi una preziosa opportunità di ascolto e di riflessione in un tempo che può essere autenticamente nuovo se saprà rafforzare la propria memoria.

***Presidente della Regione Sardegna**

Il saluto di E



Sono lieto di salutare il ritorno di un Pontefice nella nostra città. Per questo rivolgo a nome di tutti i cittadini il più cordiale benvenuto a Papa Benedetto XVI, che viene per prima volta a Cagliari, la capitale della Sardegna. La nostra città la accoglie con grande gioia e commossa partecipazione

al gesto che Ella compirà il 7 settembre a nome di tutti i sardi: il rinnovo dell'affidamento alla protezione della Madonna di Bonaria, riconosciuta cento anni fa patrona massima della nostra Isola.

E' grande anche la gratitudine nei confronti dei Padri Mercedari, da secoli attenti e fedeli custodi della nostra tradizione più autentica.

Cagliari è la capitale della nostra Isola e - con una serie di iniziative strategiche che da anni stiamo portando avanti - ambisce a diventare una delle capitali del Mediterraneo, pur in un contesto come quello sardo, che deve affrontare grandi difficoltà ma che conserva grandissimi valori.

Siamo infatti convinti che la nostra terra e la nostra gen-

Il saluto di Pasquale Mistretta



La visita di Sua Santità a Cagliari evoca per tutti noi sensazioni intense, profonde e gratificanti. Nel porgergli un affettuoso e sentito omaggio, in questo breve saluto, mi permetto una piccola riflessione.

Papa Benedetto XVI è stato, e rimane, un docente universitario di caratura elevatissima. Ha insegnato nei più prestigiosi atenei tedeschi ben prima di essere nominato cardinale. Ha avuto modo di incontrare i giovani e di vederli crescere nella loro fase più difficile. Ovvero, quella dell'assunzione di responsabilità, della voglia di imparare, della speculazione intellettuale e della curiosità verso i traguardi, le grandezze e le criticità del mondo. In questo contesto, ha un valore fondante il quanto e il come la missione didattica e formativa abbia influenzato il suo apostolato fino al soglio di Pietro. Viene da chiedersi in quale misura l'insieme di esperienze, studi, confronti, religiosi e no, possa aver dettato il suo cammino spirituale e pastorale. Osservatorio privilegiato per capire il ricambio generazionale, interpretato non solo sui mutamenti innati nello sviluppo e nel manifestarsi dei desideri e dei problemi, ma nella chiave trasversale della globalizzazione. Un sommovimento epocale che la Chiesa sta razionalizzando per coglierne gli aspetti maggiormente aggreganti, di solida-

rietà, di più alta valorizzazione dei contenuti. La globalizzazione senza confini, né etici né morali, può ritorcersi in profondo disagio e divario sociale. Ed è quel che purtroppo accade quotidianamente in varie parti del mondo. Non esclusa l'Italia. Dunque, una partita complessa e carica di aspettative. Con i drammi degli scontri ideologici e spirituali, senza scordare guerre, povertà, malattie, calamità naturali. Uno scenario che il Santo Padre affronta con assoluto carisma culturale e dottrinale.

Santità, Cagliari e la Sardegna, nonostante le tante contraddizioni e gli squilibri sociali, costituiscono un patrimonio di cultura, storia, serietà operosa e di religiosità, spesso non manifesta, ma vera e convinta. Un patrimonio che trova soprattutto in Maria il riferimento più elevato e certo nel dialogo con Dio. La Madonna di Bonaria è per noi la figura emblematicamente più forte da onorare e supplicare. Forse, perché viene dal mare. E non è sarda. Ed è per questo che il 7 settembre l'intera Regione pregherà con Lei, Santità, la propria Madre, guida e protettrice anche dell'Università di Cagliari. Una preghiera affinché vigili su di noi, aiuti i giovani a conoscere se stessi e illumini la nostra terra.

*** Rettore dell'Università di Cagliari**



Il saluto di Giampaolo Diana



La Sardegna attraversa un momento di grande difficoltà, una crisi economica che si riflette sulla condizione sociale. Il disagio si sta diffondendo fra i giovani, le famiglie, i pensionati. Non è una crisi solo sarda, lo sappiamo. Nell'isola però scontiamo gli effetti di una pesante arretratezza, abbiamo bisogno di colmare ritardi strutturali per poter guardare al futuro con serenità.

Solo qualche dato per capire le difficoltà del nostro mercato del lavoro: oltre 100 mila disoccupati, su 604 mila occupati, 440 mila sono lavoratori dipendenti e 95 mila atipici e precari.

Troppe aziende falliscono, ridimensionano gli organici, chiudono per trasferirsi altrove. Lasciando alla Sardegna un fardello ingombrante di cassintegrati e disoccupati.

Il lavoro, quando lo si trova, è una conquista a scadenza, un posto da precario che annulla ogni progetto di vita. Avvertiamo in maniera preoccupante il fenomeno della povertà: non riguarda solo chi non ha un'occupazione ma i tanti che faticano ad arrivare a fine mese con redditi mediamente vicini alla soglia di

povertà. Tutti i giorni lottiamo per contrastare crisi ed emergenze e pensiamo che la visita del Papa abbia un significato particolare.

E' una guida spirituale che traduce il valore della solidarietà in impegno costante anche nel richiamo fatto a governi e imprese per il rispetto della dignità e della sicurezza nei luoghi dove si lavora. Il lavoro è motore di sviluppo ma anche espressione della dignità dell'uomo. Per questo la Cgil combatte le logiche di chi lo interpreta solo come occasione di profitto per pochi, ci impegniamo a suggerire e promuovere politiche di sviluppo che producano occupazione di qualità.

Da anni collaboriamo con la Pastorale del lavoro affinché ogni iniziativa di inclusione sociale passi attraverso il lavoro. Ed è importante che il Papa sottolinei, come è avvenuto in questi mesi, la necessità di combattere l'irregolarità e l'assenza di sicurezza che continua, anche in Sardegna, a seminare vittime.

Ciò che dobbiamo fare è rimettere al centro della società il valore del lavoro e realizzare processi di equità sociale. Per farlo c'è bisogno della solidarietà di tutti, istituzioni, forze politiche, imprese, sindacati.

*** Segretario Regionale della Cgil**

Il saluto di M



Il sindacato attende e saluta il Papa con particolare gioia. Sappiamo - ce l'ha detto Giovanni Paolo II nel 2000 ricevendo una delegazione della Cisl sarda - "d'esser sempre presenti nel cuore della Chiesa, che ci guarda con particolare amore e sollecitudine".

I numerosi pronunciamenti di Benedetto XVI contro povertà, miseria, violazioni e attacchi alla dignità della persona umana fanno di questo Papa un nostro naturale alleato. Ne abbiamo bisogno.

Le lotte sindacali, da sole, spesso sono insufficienti per affrontare con successo, a livello locale, crisi create e governate dai mercati finanziari internazionali. Solamente a prezzo di sacrifici e-normi i lavoratori riescono a modificare scelte politiche sempre più obbedienti a logiche di profitto che alla giustizia sociale. Per questo è necessario che altre forze sociali e istituzionali si uniscano a quelle del lavoro per difendere il diritto-dovere di operai, impiegati, studenti e famiglie di partecipare alla programmazione economica e sociale.

Per la Sardegna il tempo si è fermato. E', infatti, ancora attuale, e oggi sicuramente caratterizzato da maggiore drammaticità, l'appello contro la disoccupazione in Sardegna - "Isola tenace e laboriosa" - rivolto il 18 ottobre 1985 da Gio-

Emilio Floris

te abbiano davvero grandi potenzialità e capacità da mettere al servizio di un più diffuso benessere sociale, a vantaggio delle categorie più deboli della nostra città che Sua Santità non si stanca di ricordare.

Il nostro augurio è di rivederla tra noi, Santità, per la Sagra di Sant'Eufisio del primo maggio.

Le chiediamo di affidarci tutti - attraverso la Sua persona e il gesto fortemente simbolico che è venuto a compiere nella nostra grande Basilica - alla protezione di Nostra Signora di Bonaria, in quello che resterà per sempre un momento storico per tutti i sardi.

***Sindaco di Cagliari**

Il saluto dei Tenores di Bitti



Con gioia diamo il nostro benvenuto al Santo Padre in qualità di persone che gravitano nel mondo dello spettacolo e delle tradizioni popolari. Sappiamo che al Papa piace sia ascoltare che suonare la musica classica. Noi, più modestamente, siamo espressione della musica popolare e del canto a tenores che l'Unesco ha riconosciuto come patrimonio di tutta l'umanità.

Chi canta prega due volte diceva sant'Agostino. L'arte in genere, come passione per il bello, è una preghiera. Il canto poi ha la rara dote di unire

L'emozione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta.

Il canto per eccellenza è la voce di Dio, la sua opera che continuamente ridesta in noi il desiderio della bellezza, di qualcosa che non sia banale.

Nella nostra società c'è bisogno di una comunicazione vera, sincera. Il canto e la musica possono essere strumenti per rispondere ad un bisogno così profondo e dif-

fuso.

In sardo, il verbo "comunicare" non ha lo stesso significato del corrispondente verbo italiano. "Comunicare", in sardo, significa fare la comunione, accostarsi all'eucarestia. A significare che comunicare significa avere in comune qualcosa di veramente profondo, necessario ed essenziale. La nostra tradizione popolare si distingue per i valori dell'ospitalità, dell'amicizia, della solidarietà. Tutte cose che vorremmo conservare insieme alla bellezza della nostra terra e dei nostri costumi. Dio è stato straordinariamente generoso nel donarci tutto questo.

Nel rinnovare il nostro grazie per la sua visita, Le chiediamo una sua benedizione particolare anche per tutti quelli che col canto o in qualsiasi altra forma artistica cercano di servire il prossimo e rendere più gioiosa la vita della gente. Chin Deus.

***Tenores di Bitti, Mialinu Pira.**



Il saluto dei carcerati

Caro Padre in Cristo, a nome dei carcerati di Buoncammino La saluto nel nome del Nostro Signore Gesù Cristo, che morì sulla croce del Calvario e nel terzo giorno risorse dai morti, noi carcerati siamo molto contenti di sapere che Lei verrà a farci visita e noi tutti La salutiamo nel nome di Gesù. Amen.

E siamo molto felici di darle il benvenuto e preghiamo perché la Sua venuta porti una grande gioia nella vita di tutti i carcerati. Preghiamo anche che la Sua venuta porti un cambiamento nella vita di ogni carcerato; e che quando Lei verrà Dio La utilizzi per portare la parola della liberazione per la vita di ogni carcerato in Sardegna e di tutto il mondo. Preghiamo anche che Dio continui a inviare il suo Spirito su di Lei, e che continui a servirsi di Lei per annunciare la buona novella ai poveri e noi tutti preghiamo che Dio Onnipotente continui a servirsi di Lei per guarire le persone dal cuore ferito. Preghiamo anche che quando Lei arriverà Dio si serva di Lei per annunciare la libertà ai prigionieri ed aprire le porte della prigione a coloro che sono in catene e preghiamo anche che Dio si serva di Lei per portare guarigione a tutti i malati nel mondo e per portare quelli che sono nelle tenebre verso la luce di Dio e liberarli da ogni distruzione. Noi carcerati preghiamo il Dio della Speranza che La riempia di ogni gioia e pace, quando arriverà, e preghiamo che Lei Santità continui ad essere colmo di speranza per la potenza dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiamo anche Dio affinché faccia scendere su tutto il mondo la sua pace e perché la sua pace scenda anche sull'Italia e preghiamo anche, sul corpo di Cristo che ha portato il vangelo di Dio in tutto il mondo, per la pace di Dio. E nella Parola di Dio, il Signore ha detto alla gente: Venite quassù ora, sedete con me, sedetevi qui sul trono con me, tutto sarà a posto, i miei angeli sono al lavoro, la Grazia lavora per voi, basta sedersi qui, prendete il vostro riposo, state tranquilli, tutto è come deve essere, le pareti sono costruite, la Mia potenza è al lavoro, ora riposare. Noi carcerati preghiamo che la Sua venuta porti libertà ad ogni prigioniero in modo che possa avere il suo riposo nel Signore Gesù. Amen.

E la Parola di Dio dice che dobbiamo venire a Lui "e avrete ciò di cui avete bisogno, non siate timidi su questo, sono venuto per voi, venite con coraggio al trono di grazia e otterrete misericordia e troverete grazia e aiuto nel tempo del bisogno". Noi carcerati abbiamo la speranza che con la Sua visita ogni prigioniero potrà arrivare al trono della Grazia in nome di Gesù. Amen

Gesù disse: Io sono la via, la verità, la vita, nessuno viene al Padre se non attraverso di Me. Ricordi, Dio La ama, Gesù La ama, e anche noi carcerati La amiamo. E Gesù è il Signore!

***Sezione Femminile Buoncammino**

(Traduzione dall'originale in inglese)

Mario Medde

vanni Paolo II dalle profondità di una miniera sarda a tutte le autorità nazionali e regionali, a tutte le forze politiche e sociali che hanno a cuore il vero bene dell'uomo, "perché, con impegno prioritario, moltiplichino i loro sforzi allo scopo di suscitare iniziative perché la piaga della disoccupazione venga efficacemente affrontata, in tempi brevi ridotta, e via via definitivamente eliminata".

Sono passati 23 anni e la situazione è sempre critica. Diminuiscono gli addetti al settore agricolo; nell'industria si riducono gli spazi per i lavoratori dipendenti, cresce l'occupazione nel commercio e nei servizi dove regna il precariato. Un'isola senza certezze e senza futuro: ecco cos'è oggi la Sardegna. La lacerante crisi economica ha progressivamente messo ai margini numerose categorie di persone. Ai poveri tradizionali si associano altri lavoratori, disoccupati e pensionati. Incertezza e precarietà costringono i giovani all'emigrazione. I piccoli centri si spopolano, le comunità impoveriscono. Sofrono le famiglie: non meno di 90 mila di esse vivono al di sotto della soglia di povertà, quasi un quinto della popolazione sarda. Questa è la realtà dell'isola che il sindacato presenta a Benedetto XVI, sicuro che la nuova evangelizzazione sarà accompagnata da un deciso appello alla promozione della giustizia e del lavoro. ***Segretario Regionale della Cisl**

Il saluto di Maria Francesca Ticca



E' indubbia la rilevanza che ha, per il credente, la visita del Capo carismatico della Chiesa Cattolica, posto che l'evento non è soggetto a repliche, soprattutto in tempi brevi.

Per un sindacalista della UIL, il sindacato dei cittadini, l'evento, oltre l'aspetto religioso, già di per sé rilevante, assume un contorno e tinte diverse, anche perché la Chiesa, quale "Ente Morale" acquisisce e fa proprie le istanze della società civile ed elabora interventi che si traducono spesso in denuncia delle contraddizioni sociali, delle brutture della nostra civiltà, della povertà, della mancata di inclusione sociale dei soggetti più deboli e fa sue anche le istanze provenienti dal mondo su tematiche universali quali il valore della vita, della dignità della morte, della sofferenza, della fede.

E' chiaro, quindi, che l'aspettativa per un sindacalista della Uil, che ha di fronte un "compagno di viaggio" nella disamina delle domande sociali, vede questa visita in Sardegna del Papa, importante per evidenziare una azione comune e sinergica di denuncia rispetto ai mali e alle istanze di questa terra sarda.

Siamo certi che il Papa, ha già chiaro e delineato un qua-

dro delle problematiche sarde: emergenza lavoro, disoccupazione crescente, economia stagnante, crescita dei livelli di povertà che oramai lambiscono anche i ceti medi, problematiche giovanili, anche legate al dilemma delle tossicodipendenze, della devianza giovanile e crescente malavita, quale evasione ad un tipo di società che li esclude e non è in grado di garantire loro un sereno avvenire.

C'è bisogno tra gli esclusi e le categorie emarginate e svantaggiate di questa visita del Papa e il fatto che il Comitato promotore abbia inserito i poveri tra i componenti del servizio d'ordine il prossimo 7 settembre a Cagliari è un chiaro segnale della valenza e dei significati che si vogliono dare alla visita.

***Segretario Regionale della Uil**

Attese e speranze. Il sistema scolastico isolano è chiamato ad una sfida cruciale per il futuro della nostra società.

Aumentano i finanziamenti ma i risultati rimangono inferiori alla media nazionale

Per Armando Petrella, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, i problemi principali sono la dispersione scolastica e la poca motivazione di troppi studenti e docenti

FABIO PISANO

SECONDO UNA classifica sulla preparazione dei ragazzi dalle elementari agli istituti superiori, realizzata dall'Invalsi nel 2006, gli studenti sardi zoppicano soprattutto in matematica e scienze. Sassari è la provincia che detiene la valutazione peggiore seguita da Oristano, Nuoro e Cagliari. Le superiori del Nord Sardegna detengono il primato in negativo tra le province d'Italia: oltre 20 punti di differenza con la provincia dei più preparati, Udine. L'unica sufficienza è in italiano alle medie, e in scienze alle elementari e medie. Per il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Armando Pietrella, i problemi principali della scuola sar-



da sono: la dispersione scolastica (passata dal 30% al 25% nel 2005) e gli studenti "poco motivati"; "la scarsa propensione alla comunicazione degli insegnanti che escono dall'Università bravissimi ma non sono capaci di infondere entusiasmo agli alunni"; "il fenomeno tutto interno alla scuola,

per cui si fanno gli scioperi degli insegnanti e si pensa troppo ai problemi sindacali, mettendo da parte il principio che sta alla base della missione e del ruolo di guida cui un docente deve assurgere: fare capire ai ragazzi quanto sia importante essere preparati e competitivi al giorno d'oggi, al di là

dei voti".

Da circa dieci anni gli investimenti sulla scuola sarda sono in continua crescita senza che vi sia stato un salto qualitativo. Si spende tanto ma manca una capacità di valutazione dei risultati. Decine di milioni di euro spesi a pioggia, per progetti improvvisati e di dubbia

utilità. D'altronde abbiamo avuto tre assessori alla pubblica istruzione in tre anni e mezzo.

Nel dicembre 2006 venivano stanziati 18 milioni di euro per la "Prevenzione della dispersione scolastica". Circa la metà di quei fondi era destinata alla costruzione di centri di accoglienza per studenti pendolari (una sorta di snack-bar). Si pensava infatti che il pendolarismo degli studenti costituisse uno dei fattori principali dell'abbandono scolastico. Il che non è vero. La mancanza di controlli ed analisi sui risultati dei progetti favorisce queste scelte sbagliate.

A parte i grandi centri urbani, in Sardegna c'è un'offerta formativa bloccata, legata a doppio filo col tipo di diplomati e laureati presenti nel medesimo distretto scolastico. Questo nodo alimenta la dispersione scolastica. Meno scelta si traduce in meno motivazione. Purtroppo non è stata messa a fuoco "l'emergenza educativa" di cui parla con insistenza Benedetto XVI. La scuola sarda è sbilanciata sul versante sindacale, delle garanzie ai suoi operatori. Dovrebbe rimettere al centro gli utenti, ossia i ragazzi e le attese di una didattica di qualità. Senza una rivoluzione culturale è difficile che cambino gli altri contesti.

La visita di Benedetto XVI da universitari sardi fuori dall'Isola

ANTONIO PIRODDI

QUALE SIA IL PIÙ profondo significato della visita di Papa Benedetto XVI in Sardegna, il 7 settembre, a conclusione delle celebrazioni per il centenario dell'incoronazione della Madonna di Bonaria come Patrona massima dell'Isola - è questione che ogni sardo, ogni giovane cattolico di Sardegna deve porre innanzi alla propria coscienza, con lealtà, con onestà.

Su tale interrogativo si accenderà infine una domanda, che suona forse ingenua: che cosa significa essere cristiano, e sardo? L'apparenza di arbitrarietà rimane, fin tanto che i due termini vengano avvertiti come alternativi, o come riferiti a due ambiti tra loro estranei: da un lato l'appartenenza religiosa, dall'altro l'identità di popolo. Eppure si tratta di un problema molto semplice, di una crudele semplicità: cosa significa per me, che sono sardo, essere cristiano - appartenere a Cristo? Nel

fuoco della persona che è carne e anima insieme, promessa e passato, convergono i termini di questa, e dunque di ogni altra domanda. Chi scrive è sardo, cattolico - e studente universitario "fuori sede". Coordinate invero comuni; sufficienti però ad abbozzare una prospettiva, sotto la quale guardare a questo evento, alla visita di Benedetto XVI in Sardegna. Riuscire a cogliere il profilo di tale prospettiva, questo basta, per ora: se quanto il Papa dirà ai giovani sardi, raccolti intorno a lui nel Largo Carlo Felice di Cagliari, eccederà i limiti modesti della nostra domanda (come abbiamo motivo di credere) - tanto meglio: il nostro impegno nell'interrogarci non sarà stato invano. Fatti attenti dal discorso di Ratisbona e poi persuasi dall'allocuzione a "La Sapienza" di Roma, abbiamo ricondotto il nostro studio alla sua matrice: l'esperienza medievale delle universitates e, secondo un approfondimento sempre più radicale, l'amore del



vero come proprium dell'uomo. Le parole di Benedetto XVI hanno restituito concretezza all'astrazione del nostro lavoro intellettuale. Portati a quest'orizzonte, anche noi abbiamo creduto che quello che è stato una volta, e quello che è da sempre, potessero ripetersi nella nostra vita, nella nostra esperienza di universitari di oggi. Sappiamo bene di non essere più quegli "esuli per amore di scienza", per i quali l'imperatore Federico Barbarossa istituì

l'universitas di Bologna: siamo studenti "fuori sede".

D'altra parte, oggi che il mondo intero si è ristretto tra le maglie delle grandi linee di trasporto e di comunicazione, e la contrazione moderna dello spazio e del tempo viene ribadita dal generale livellamento degli usi e dei costumi, dei linguaggi, perfino delle foggie degli abiti - insomma, di quanto contribuisce a individuare la persona, a radicarla in una situazione che può essere spazio di libertà

- ci è vietato non soltanto il concetto di "esilio", ma anche quelli di partenza, permanenza, arrivo; nel loro senso proprio e nei loro sensi traslati.

Il giovane è la vittima designata dello sradicamento: in quest'ottica, tutti gli studenti universitari sono "fuori sede". Se l'uomo non è mai stato tanto "astratto" come nell'evo moderno, il giovane è l'uomo più astratto, concepibile appena come termine di riforme educative, di interpretazioni sociologiche, di speculazioni economiche: un termine disponibile alla manipolazione intellettuale e pratica, liberamente spostabile e perciò "libero".

Nel vuoto di riferimenti si accampano fantasmi dalla concretezza illusoria: troppo spesso abbiamo visto le occasioni di liberazione mutarsi in suoi surrogati, la ricerca intellettuale immiserita in alibi di povertà ideologiche ed esistenziali, il fatto religioso ridotto alla falsa alternativa tra omologazione ed eccentricità, per confidare ancora soltanto in noi stessi. Noi, che pure partecipiamo di questa ambiguità e vi siamo immersi, proprio per questo attendiamo il Papa nella nostra Terra e ne salutiamo l'arrivo, fin da ora, con la preghiera: perché ci aiuti a essere restituiti a noi stessi, alla nostra "sede", confermando con la sua presenza il nostro amore a Cristo, la fedeltà alla Chiesa.

Sassari
Sede metropolitana

ARCIVESCOVO: S.E. Mons. PAOLO MARIO VIRGILIO ATZEI

Indirizzo della Curia:
Via dell'Arcivescovado, 19
07100 Sassari (SS)

Recapiti:
Tel. + 079 237057
Fax. 079 200261
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 1.970
Abitanti^{**}: 223.670
Parrocchie^{**}: 61
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 95
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 36
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 3



Ozieri
Sede vescovile suffraganea di Sassari

VEESCOVO: S.E. Mons. SERGIO PINTOR

Indirizzo della Curia:
Piazza Episcopio, 1
07014 Ozieri (SS)

Recapiti:
Tel. + 079 787210
Fax. 079 787210
E-mail: dioc.oziericuria@tiscali.it

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 2.288
Abitanti^{**}: 51.025
Parrocchie^{**}: 30
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 55
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 4
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 0



Tempio - Ampurias
Sede vescovile suffraganea di Sassari

VEESCOVO: S.E. Mons. SEBASTIANO SANGUINETTI

Indirizzo della Curia:
Via Episcopio, 7
07029 Tempio Pausania (OT)

Recapiti:
Tel. + 079 631488
Fax. 079 631488
E-mail: diocesitempio@tiscali.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 2.695
Abitanti^{**}: 137.528
Parrocchie^{**}: 47
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 60
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 10
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 2



Alghero - Bosa
Sede vescovile suffraganea di Sassari

VEESCOVO: S.E. Mons. GIACOMO LANZETTI

VEESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. ANTONIO VACCA

Indirizzo della Curia:
Via Principe Umberto, 7
07041 Alghero (SS)

Recapiti:
Tel. + 079 975209
Fax. 079 975209
E-mail: posta@diocesialghero-bosa.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 2.012
Abitanti^{**}: 108.789
Parrocchie^{**}: 41
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 71
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 20
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 8



Oristano
Sede metropolitana

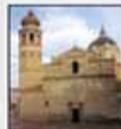
ARCIVESCOVO:
S.E. Mons. IGNAZIO SANNA

ARCIVESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. PIER GIULIANO TIDDIA

Indirizzo della Curia:
Via Vittorio Emanuele, 41
09170 Oristano (OR)

Recapiti:
Tel. + 0783 70741
Fax. 0783 70239
E-mail: curiadioristano@email.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 9.112
Abitanti^{**}: 140.521
Parrocchie^{**}: 85
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 99
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 24
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 5



Ales - Terralba
Sede vescovile suffraganea di Oristano

VEESCOVO:
S.E. Mons. GIOVANNI DETTORI

VEESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. ANTONINO ORRÙ

Indirizzo della Curia:
Vico Mons. Pilo, 8
09091 Ales (OR)

Recapiti:
Tel. + 0783 91760
Fax. 0783 999015
E-mail: curia@ales-terralba.chiesacattolica.it
 Sito diocesano (web dioces)

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 1.494
Abitanti^{**}: 104.620
Parrocchie^{**}: 57
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 71
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 2
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 5



Iglesias
Sede vescovile suffraganea di Cagliari

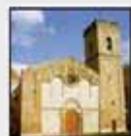
VEESCOVO:
S.E. Mons. GIOVANNI PAOLO ZEDDA

VEESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. TARCISIO PILLOLLA

Indirizzo della Curia:
Piazza Municipio, 1
09016 Iglesias (CI)

Recapiti:
Tel. + 0781 22411
Fax. 0781 23150
E-mail: curia_iglesias@libero.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 1.678
Abitanti^{**}: 141.308
Parrocchie^{**}: 64
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 78
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 11
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 2



Nuoro
Sede vescovile suffraganea di Cagliari

VEESCOVO:
S.E. Mons. PIETRO MELONI

VEESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. GIOVANNI MELIS FOIS

Indirizzo della Curia:
Piazza Santa Maria della Neve, 19
08100 Nuoro (NU)

Recapiti:
Tel. + 0784 34790
Fax. 0784 209359
E-mail: diocesi@nuoro.chiesacattolica.it

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 2.806
Abitanti^{**}: 127.251
Parrocchie^{**}: 46
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 79
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 12
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 6



Lanusei
Sede vescovile suffraganea di Cagliari

VEESCOVO: S.E. Mons. ANTIDCO PISEDDU

Indirizzo della Curia:
Via Roma, 102
08045 Lanusei (NU)

Recapiti:
Tel. + 0782 42634
Fax. 0782 480261
E-mail: info@diocesi-lanusei.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 2.348
Abitanti^{**}: 71.229
Parrocchie^{**}: 24
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 42
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 6
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 7



Cagliari
Sede metropolitana

ARCIVESCOVO:
S.E. Mons. GIUSEPPE MANI

VEESCOVO AUSILIARE:
S.E. Mons. MOSÈ MARCIA

ARCIVESCOVO EMERITO:
S.E. Mons. OTTORINO PIETRO ALBERTI

Indirizzo della Curia:
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari (CA)

Recapiti:
Tel. 070 52843903
Fax. 070 52843905
E-mail: servizioinformatico@diocesidicagliari.it
 Sito diocesano

Dati relativi alla diocesi:
Superficie in Km²: 4.041
Abitanti^{**}: 563.290
Parrocchie^{**}: 133
Numero dei sacerdoti secolari^{*}: 204
Numero dei sacerdoti regolari^{*}: 122
Numero dei diaconi permanenti^{*}: 35




Le pupille della Chiesa. Il Seminario regionale luogo strategico per la formazione dei futuri presbiteri.

Giovani di tutta la Sardegna vivono insieme il cammino culturale e spirituale del sacerdozio

Attualmente i seminaristi sono 60. A loro vanno aggiunti quelli andati nei Seminari continentali per la loro formazione

ROBERTO PIREDDA

DA SEMPRE LA Chiesa ha riposto una particolare attenzione alla formazione dei presbiteri per fare in modo che potessero esercitare con efficacia il loro ministero. Una pagina di questa storia è quella che è stata e continua ad essere scritta dal Pontificio Seminario Regionale Sardo che dal 1927 segue la formazione dei futuri sacerdoti sardi.

Fu Pio XI in quell'anno, rispondendo ad un auspicio del Concilio Plenario Sardo del 1924, a volere la creazione di una struttura che unisse insieme il seminario e la facoltà di teologia, affidandola alla cura dei Padri Gesuiti.

La prima sede del Regionale fu quella di Cuglieri, che ospitò i seminaristi fino al 1971 creando un modello formativo che ha segnato generazioni di presbiteri sardi.



Ordinazione sacerdotale.

All'inizio degli anni '70 il Seminario si trasferisce a Cagliari scindendosi in due realtà distinte: la Facoltà Teologica della Sardegna, affidata sempre ai Gesuiti, e il Seminario Regionale che avrà come guide i presbiteri diocesani. Il Seminario Regionale è caratte-

rizzato da due elementi essenziali: è seminario maggiore, perciò si occupa della formazione specifica alla vita sacerdotale; è una realtà regionale, espressione quindi dello sforzo formativo congiunto delle dieci diocesi sarde che concorrono insieme alla sua vita e al suo

funzionamento.

Il Magistero della Chiesa sulla formazione al sacerdozio fa da guida al cammino formativo, in modo particolare attraverso due documenti: la Pastores dabo vobis di Giovanni Paolo II e La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana della CEI.

Le aree della formazione sono quattro: spirituale, umana, teologica e pastorale. Il seminarista deve acquisire una spiritualità sacerdotale diocesana solida, una personalità equilibrata e consistente, capace di relazioni mature con le persone, la necessaria competenza teologica e culturale, ed una efficace e viva passione per l'evangelizzazione e la cura di coloro che gli saranno affidati.

A queste finalità formative tendono i sei anni di seminario caratterizzati dalla vita comunitaria, la preghiera comune con la Messa e la Liturgia delle Ore, lo studio nella Facoltà di Teologia, gli incontri formativi settimanali, e l'esperienza pastorale del fine settimana svolta nelle parrocchie, in ospedale e nel volontariato.

Il percorso formativo è scandito poi da diversi momenti celebrativi: il Rito d'ammissione, i ministeri del Lettorato e dell'Accolito, le Ordinazioni diaconale e presbiterale.

La dimensione regionale appare poi come un tratto caratteristico del Seminario Sardo: giovani di tutta la Sardegna condividono l'itinerario di formazione portando ciascuno il dono della particolare tradizione ecclesiale della propria terra, facendo così in modo che ogni futuro sacerdote possa arricchirsi di tutti quei valori spirituali, pastorali, umani che contraddistinguono il territorio isolano. Tutto questo concorre, di fatto, a caratterizzare l'identità presbiterale dei sacerdoti sardi, che si nutrono così in maniera viva del modo particolare con il quale il Vangelo si è incarnato nei secoli nella nostra terra.

Attualmente i seminaristi sono 60, seguiti dal Rettore don Gianfranco Pilotto, coadiuvato da altri tre sacerdoti che svolgono il ruolo di animatori, e dai due padri spirituali.

L'auspicio per il Regionale è che possa formare presbiteri pronti a rispondere alle sfide e pastorali odierne. Appaiono particolarmente urgenti le realtà della pastorale giovanile e familiare, il primo annuncio ai lontani, e il confronto con un contesto culturale segnato dal soggettivismo e dal relativismo che incide sempre più nella vita quotidiana delle persone.

Facoltà teologica per formare cristiani più profetici e missionari

MAURIZIO TEANI S.J.

LA PONTIFICIA FACOLTÀ Teologica della Sardegna, unitamente al Seminario Regionale, venne eretta da Pio XI il 5 agosto 1927 con la Costituzione Apostolica Nostrarum partem. In essa egli auspicava che tali istituzioni contribuissero ad attuare "per via della comune formazione (dei chierici) l'armonia e la prosperità delle genti di tutta l'Isola". Il Papa, con lungimiranza, vedeva in queste istituzioni, proprio perché comuni a tutte le Diocesi della Sardegna, una grande opportunità per favorire l'unità e la coesione del clero, sapendo che ciò avrebbe avuto una ricaduta positiva non solo a livello ecclesiale, ma anche nella società civile. Credo si possa affermare che il Seminario e la Facoltà, nonostante i limiti e le difficoltà incontrate, abbiano offerto un contributo significativo nella direzione indicata da Pio XI. Una direzione che rimane valida anche oggi, in un

tempo in cui le spinte particolaristiche e la fatica a dialogare e a collaborare che si avvertono nella società civile e nella prassi politica, rischiano di intaccare la stessa vita ecclesiale.

Per quanto riguarda più direttamente la Facoltà Teologica, il passaggio dalla sede di Cuglieri a quella di Cagliari, avvenuto nel 1971, ha comportato un riorientamento delle sue finalità, non più limitate alla sola formazione dei seminaristi.

In linea con diversi documenti pubblicati dai Vescovi italiani dopo la svolta del Concilio, la nostra istituzione accademica è chiamata a muoversi con sempre maggiore decisione lungo due direzioni: operare - da una parte - per la formazione teologica e l'animazione culturale dell'intera comunità ecclesiale e - dall'altra - per il confronto con la cultura laica.

Circa il primo compito, merita richiamare quanto riportato nella "Sintesi" dei contributi delle Dio-



La sede della Facoltà teologica.

cesi e delle aggregazioni laicali, elaborate in occasione del Convegno ecclesiale di Verona. Nel documento si parla dell'esigenza di formare cristiani adulti nella fede "perché la Chiesa sia meno ritualista, meno abitudinaria e più profetica e missionaria". A tale scopo viene sottolineata la necessità di curare "la formazione teologica del popolo di Dio". È un impegno che la nostra Facoltà, con gli annessi Istituti Superiori di Scienze Religiose, ha cercato di adempiere, intensificando, per quanto possibile, la collaborazione con le singole Diocesi.

Venendo al confronto col mondo della cultura, va notato che negli

ultimi decenni, sono cresciute le richieste di collaborazione e di ricerca comune da parte delle istituzioni culturali laiche. Ciò ha portato, nel 1993, alla firma di un "Accordo di Cooperazione" con l'Università degli Studi di Cagliari, accordo rivisto il 15 novembre 2004.

Da quanto detto si evince l'importanza che la nostra Facoltà riveste per la Chiesa e la società sarde. Essa è chiamata a promuovere la ricerca teologica nell'Isola, contribuendo a pensare la fede e il messaggio cristiano nel contesto culturale e sociale di oggi. Tale servizio è condotto cercando di prestare una particolare attenzione al territorio, alla storia e al-

le tradizioni religiose della Sardegna. A questo proposito, merita ricordare i Convegni di Studio, organizzati in collaborazione con altre Istituzioni accademiche nazionali e internazionali, sia su temi - oggi scottanti - quali la bioetica e la procreazione assistita, sia su grandi figure del Cristianesimo antico e medioevale, che hanno avuto significativi rapporti con la nostra Isola: san Simmaco, sant'Eusebio e san Gregorio Magno. Né vanno dimenticati i recenti Convegni sulla Sardegna bizantina e su san Giorgio di Suelli.

Anche il Dipartimento di Filosofia della nostra Facoltà, ha promosso, in collaborazione con diversi Atenei nazionali, alcuni importanti Convegni su pregnanti nodi teorici (l'uomo, la parola, l'ambiente) del pensiero contemporaneo.

Una menzione particolare va riservata all'Associazione "Amici della Facoltà Teologica della Sardegna" (A.F.T.E.S.) e alla "Fondazione Culturale Sant'Eusebio". Da esse la Facoltà riceve, oltre a un significativo contributo economico, un prezioso appoggio morale. Ne fanno parte persone che apprezzano l'opera svolta dalla nostra Istituzione accademica e desiderano sostenerne l'attività. È auspicabile che altri si aggiungano: quanti cioè hanno a cuore le sorti della cultura superiore e della ricerca teologica in Sardegna.

Carismi. In questi ultimi anni le diocesi hanno investito molto nella pastorale e nell'animazione giovanile.

Movimenti e associazioni giovanili un dono che continuamente rigenera le parrocchie

In Sardegna sono presenti tutte le realtà dell'associazionismo cattolico. Si sommano ad esperienze nate da particolarità locali

MATTEO VENTURELLI

UNA REALTÀ VIVA, impegnata e in continuo sviluppo è quella che incontrerà il Santo Padre nel largo Carlo Felice il prossimo 7 Settembre. Giovani provenienti da tutte le diocesi sarde e frutto di una pastorale giovanile sempre attenta capace di arrivare anche nei paesi più piccoli dell'isola affinché nessuno venga lasciato solo e senza la possibilità di vivere da giovane protagonista la propria appartenenza alla Chiesa. Una pastorale giovanile sarda che rispetta la dimensione e la qualità della fede antica del suo popolo. La tradizione, l'impegno e la devozione sono gli elementi che la caratterizzano. Elementi mantenuti vivi soprattutto dalle tradizionali aggregazioni laicali giovanili. Come l'Azione Cattolica, che nonostante i suoi 100 e 40 anni mantiene viva tutta la sua passione per l'ordinario rendendosi così indispensabile nelle



Giovani provenienti da varie realtà ecclesiali riuniti a Solanas per un "corso base" organizzato dalle Sentinelle del mattino.

comunità parrocchiali. I suoi giovani continuano a prendersi cura della formazione cristiana dei più piccoli, senza dimenticare mai la dimensione della propria formazione attraverso l'esperienza preziosa dei gruppi, vere scuole di relazione dove si sperimenta con concretezza la dimensione comunitaria della fede e della Chiesa.

Il Movimento giovanile Salesiano presente in molti centri dell'isola che si preoccupa di educare i giovani alla spiritualità del quotidiano, alla spiritualità della gioia, alla spiritualità del servizio, secondo lo stile missionario e la trasformazione critica della cultura. Sempre a disposi-

zione delle necessità diocesane, il Movimento giovanile Salesiano secondo il suo stile fatto di ottimismo, coraggio, fiducia, attenzione e iniziativa è animatore di molte realtà sportive come le Polisportive Giovanili Salesiane che vengono incontro alla necessità di molte parrocchie di educare e offrire un'alternativa di vita ai propri giovani anche attraverso lo sport.

La presenza dell'annuncio cristiano nei due Atenei sardi è assicurata oltre che dalla Fuci dall'esperienza di Comunione e Liberazione. Il movimento fondato da don Giussani rivendica anche nella nostra terra il diritto alla libertà di educazione in

un secolo sempre più dominato dal relativismo etico e culturale. Grazie alle scuole di comunità aperte sempre alla partecipazione di chiunque all'università voglia aprirsi al confronto, sono stati educati centinaia di ragazzi e ragazze attraverso la lettura di testi del magistero della Chiesa o di don Giussani e il paragone con la propria esistenza.

Non c'è paese della Sardegna che non abbia avuto un gruppo scout. Aiutati sicuramente dalla bellezza del creato presente in Sardegna, i giovani aderenti all'Agesci attraverso il modello educativo proprio dello scoutismo sono chiamati alla piena realizzazione di se per mezzo del-

l'armonia con il creato, delle esperienze comuni derivanti da una comune visione cristiana della vita.

Molti giovani sardi hanno trovato una risposta alle proprie domande all'interno delle comunità del Cammino Neocatecumenale, rendendo visibile un nuovo modo di vivere oggi il Vangelo, tenendo presente le profonde esigenze dell'uomo e il momento storico della Chiesa. Comunità capaci di recuperare il modello ecclesiale dei primi secoli per superare la tendenza alla secolarizzazione, attraverso un percorso di maturazione della fede.

Un'altra realtà comunitaria, a cui la pastorale giovanile sarda si appoggia è la Gioventù Francescana. Realtà dove i giovani attraverso le ricche esperienze di fraternità si impegnano ad assumere il Vangelo come unica guida secondo l'esempio del Santo d'Assisi, diventando così dono per tutti in modo particolare per gli ultimi e i più bisognosi.

Numerosi sono i giovani che senza appartenere ad aggregazioni particolari si radunano nelle parrocchie e svolgono il proprio apostolato affianco ai loro parroci al servizio delle comunità, affermandosi così tra i principali collaboratori di una Pastorale giovanile regionale che non vuol lasciare nessuno senza una parola o un'esperienza capace di dare una svolta alla propria vita.

Preghiera claustrale per il Vicario di Cristo

SONO FIGLIA DELLA Chiesa», direbbe Santa Teresa di Gesù aspettando l'arrivo del Papa in Sardegna! E queste parole, pronunciate da una contemplativa, esprimono tutta la gioiosa preghiera con cui, in questi giorni, le monache di Cagliari si preparano alla visita di S.S. Benedetto XVI.

«Il Verbo si è fatto carne», ripete tre volte al giorno nella preghiera dell'Angelus la Chiesa, e perciò anche noi viviamo la gioiosa attesa di contemplare la bontà, la dolcezza, la misericordia di Dio incarnate nel Vicario di Cristo. Egli, che dà voce alle speranze dell'uomo, viene nella nostra terra a rispondere al desiderio di gioia che è in ogni cuore e a dirci che questa gioia esiste, che è una persona: Cristo Gesù! Un incontro eccezionale, dunque, con una Persona eccezionale!

Tante sono le iniziative e le persone che operano perché questa visita del Santo Padre a Cagliari sia piena di grazia e porti i frutti più copiosi di intensa vita cristiana e di santità in tutta la nostra amata Isola. E anche le claustrali pregano perché l'eccezionalità di questo incontro trovi cuori semplici, pieni di stupore e che questo stupore si mantenga vi-



Il convento delle Sacramentine.

vo fino a rendere l'uomo libero di riconoscere nel Papa Gesù e la Chiesa, Sua presenza viva nel mondo. Con la consapevolezza, umile e profonda, che gratuitamente hanno ricevuto e gratuitamente danno, le monache volentieri rimangono nella clausura, abbracciata per amore, pregando e offrendo, in comunione con tutta l'amata Diocesi, perché anche solo l'ombra di Pietro guarisca i malati, risusciti i morti, apra i cuori alla speranza, doni gioia e renda il mondo migliore, perché niente sarà più come prima.

Buon incontro a tutti!
Con gioiosa preghiera

Le claustrali della Diocesi di Cagliari

Pellegrinaggio, esperienza di vera libertà

GIOVANNI MELIS

ANCHE LA SARDEGNA, come altre regioni e nazioni europee, scopre e rafforza la sua identità con un gesto semplice e concreto: il pellegrinaggio. Siamo un popolo di pellegrini, con mete interne ed esterne all'Isola. Ogni anno sono decine e decine di migliaia le persone interessate. È utile riflettere sopra.

Il pellegrinaggio è un'esperienza individuale e comunitaria di libertà interiore e di desiderio di contatto divino. È un rito iniziatico di fede legato a due dimensioni: Corporea in rapporto con la terra, (la Madre Terra), che assume nell'evoluzione religiosa il compimento mediatico di femminilità di Dio, in Maria Madre del Signore Gesù, molteplice espressione di contatto e di devozione visibile nei santuari mariani di tutta la Sardegna. L'altra dimensione è Spirituale: è l'iniziare di un percorso di Fede orientato ad una meta ideale che è il Santuario, visto come comunità novenaria celebrativa dell'Evento di salvezza cristiana. Tra le due dimensioni è la Memoria dell'Evento sacro-santo che con-

nette il pellegrino al luogo. Il veicolo culturale della tradizione religiosa popolare legato alla ritualità liturgica ha insieme un contatto originario col territorio grazie al "Fare Memoria" dell'evento fondatore del santuario e al "Fare memoria" liturgica, meta e compimento dell'Evento Pasquale.

Esperienza di Fede e Cultura in stretto rapporto. Due profili come due rotaie dello stesso binario sono quello antropologico e teologico. Antropologica è l'esperienza di liberazione legata alla terra, al riguardo sociale e del creato. Teologica è l'esperienza della relazione con l'altro, per cui il pellegrinaggio è rito di passaggio, di crescita.

Le espressioni più comuni nel nostro territorio sono la devozione a Maria, e la trilogia semantica di "Mama, Fizza e Isposa de su Segnore" esprime l'intimità del rapporto con la Mediatrix Divina che ci parla di maternità, di sponsalità, di elezione filiale. Altri veicoli sono: la lingua, i codici della memoria rituale del suolo calpestato nel pellegrinaggio, la cura parentale dei vivi, ed anche dei defunti nella promessa vicaria, la Comunità novenaria e la convivenza nel santuario. Il pellegrino riscopre il desiderio di associare il senso dell'offerta alla Pasione di Cristo, associando anche un desiderio sacrificale-espiativo che è l'esperienza di corporeità nel percorso fatto solo a piedi. Infine il bisogno della festa come proiezione



eucaristica del perdono ricevuto e donato.

Tutte le valenze comunionali a partire dal percorso fatto a piedi dal pellegrino fino alla esperienza novenaria del santuario, sono speculari delle realtà ecclesiali.

Se da una parte le tradizioni locali dei tanti santuari mariani dell'Isola consentono ancora un rapporto vitale tra la Memoria fontale dell'Evento Cristiano e prassi attuali di Fede, è merito della tradizione, che nel conservare i riti rende concreta la prospettiva del pellegrinaggio come risorsa di una dinamica pastorale. Già nel Sinodo 1989-90 ci fu un'analisi sulle risorse locali da utilizzare o quantomeno da riformulare come progettualità pastorale del Territorio sardo. Oggi le nuove generazioni hanno bisogno di rivalutare il concetto di Esperienza e di Memoria.

Caro amico ti scrivo. Alcune delle tante lettere pervenute da Buoncammino e dalle scuole elementari cagliaritanee.

“Grazie per la Sua presenza in mezzo a noi, il Signore benedica il messaggero di pace”

SANTITÀ AMATISSIMA, accoglia da questo luogo di fatica e sofferenza alcuni scritti dei fratelli e sorelle ristretti, come possibilità di manifestare attese, speranze, gioia insieme a sofferenze e fatiche...

Questi fratelli, queste sorelle saranno accanto a Lei in quella meravigliosa giornata che la nostra Isola vivrà, attraverso la Sua presenza... Accolga il loro anelito, il loro cuore, il loro peccato, la loro speranza, la loro fede, il loro amore...

Accolga la vita di coloro che tra queste mura gioiscono per la sua presenza, anche se solo spirituale; per coloro che non credono e magari oggi sono indifferenti, per coloro che si sono lasciati ingannare dai falsi “profeti” che purtroppo anche qui seminano zizzania...

Accolga il grazie dei tantissimi volontari che in questo luogo spendono energie e fatiche per alleviare tristezze e delusioni; accolga la fatica degli agenti di Polizia Penitenziaria che ogni giorno si impegnano con sacrificio e fatica a rendere visibile l'ordine e la vita di questa “piccola” grande comunità di oltre 450 fratelli e sorelle...

Accolga ogni piccolo e grande anelito di libertà, di giustizia, di desiderio, di riscatto, di fragilità, provata e sconfitta, di questi fratelli e sorelle perché diventi attraverso il suo cuore di Padre universale, preghiera e offerta al Signore, Dio di misericordia, fedele, lento all'ira e grande nel-



Il carcere di Buoncammino.

l'amore.

Benedica tutti e ognuno, Santo Padre, sappia che ogni giorno la Sua vita e il Suo ministero di pastore universale è presente nella preghiera di tanti fratelli e sorelle di questa casa Circondariale.

Grazie per la Sua presenza fra noi, Maria Madre della Chiesa e dei sacerdoti, custodisca ogni suo passo. Dalla Casa Circondariale di Buoncammino di Cagliari

P. Massimiliano Sira, cappellano.

I detenuti della casa circondariale di Cagliari, in prossimità della visita di Sua Santità nella città di Cagliari, vogliono esprimere il più profondo ringraziamento per questo avveni-

mento, unendosi alle preghiere del nostro amato Papa, confidando in una nuova realtà sulla nostra vita a divenire che come elemento fondamentale si riconosca al Vangelo e sull'appoggio della nostra Chiesa Cattolica. Colmi di felicità per l'elevazione della nostra Madonna di Bonaria a patrona di tutta la nostra bellissima regione causa primaria della visita pastorale, con coscienza serena visti i numerosi impegni sappiamo di non poter beneficiare della visita del Santo Padre presso l'Istituto. Tuttavia consapevoli che come Gesù Cristo più volte profetizzò che gli ultimi saranno i primi siamo certi per buona parte di esser nei pensieri del Santo Padre, al quale chie-

diamo una Sua benedizione insieme a quella per i nostri cari e per tutte le persone del mondo che per varie ragioni soffrono in attesa di una presa di coscienza mondiale per ritornare ai precetti del nostro Signore basati sull'amore, sulla fratellanza e sul rispetto civile.

Cristian Gatti e Massimo Farris

I detenuti dell'Istituto cagliaritano di Buoncammino, salutano tutti quanti vorranno unirsi alle loro preghiere che si tengono nella cappella dell'Istituto da padre Massimiliano Sira, infine un abbraccio al nostro Santo Padre, da tutti noi.

Carissimo Papa Benedetto XVI, siamo detenuti nella sezione di Alta Sorveglianza del carcere di Cagliari, città nella quale oggi possiamo sentire la Sua presenza anche se non ci incontreremo fisicamente. Soltanto sapere che Lei è in questa città ci fa sentire i cuori gonfi di speranza e di fiducia, e la nostra fede ne godrà i benefici, rinforzandosi sempre più. Anche se non sentiremo le parole che Lei pronuncerà sentiremo ugualmente la Sua preghiera nel nostro cuore, e questo ci aiuterà a continuare nel nostro cammino con più coraggio per arrivare sempre più vicini al Nostro Signore.

Se un giorno tornerà in questa città, e se Lei potrà, venga a trovare i detenuti che tanto vorrebbero vederLa e stringerLa la mano in segno di gratitudine e di speranza.

SISTEMAZIONE PROVVISORIA

Con queste parole il nostro Arcivescovo mons. Mani cerca di rincuorarci ogni qualvolta viene a trovarci. Carissimo Santo Padre Benedetto XVI, labbraccio che noi detenuti della sezione Alta Sicurezza del carcere di Cagliari “Buoncammino”, le porriamo, è quello che i bambini danno ai loro genitori sentendosi in tal modo protetti da ogni male.

Sicuramente avremo voluto che la Sua visita alla città avesse come tappa anche il carcere di Buoncammino, sarebbe stato per noi tutti un evento meraviglioso poterLa avere tra di noi. In questo momento risuonano le parole di Gesù “Ero carcerato e siete venuti a trovarmi”.

Soltanto sapere che Sua Santità sarà qui in città, ci fa sentire pieni di speranza e di fiducia. La nostra fede si rafforzerà sempre più quando sentiremo “sicuramente in tv” la Sue parole e le preghiere rivolte per i più bisognosi e speriamo tanto che sapremo custodirle nei nostri cuori.

Noi come tutti i detenuti sparsi per il mondo abbiamo perso la libertà ma non la dignità di uomini e si deve fare tanto affinché dietro le sbarre di ogni carcere non ci siano parassiti, numeri e persone insignificanti. La ringraziamo per le preghiere che Lei rivolgerà a Dio per le nostre famiglie e le assicuriamo che noi la ricorderemo tutte le volte che ci riuniremo per pregare.

La sezione A.S. Cagliari

I bambini scrivono e disegnano per salutare Benedetto



I due disegni che accompagnano la lettera al Papa.

HO SENTITO MOLTE volte parlare del Papa, a scuola, a casa, in chiesa, ma io non gli ho parlato, non è mai venuto al parco a giocare con me, ma so, perché me lo dicono i nonni, che lui è molto bravo.

Anche se è sempre vestito di bianco, vorrei incontrarlo perché mi ricorda

un simpatico nonnetto. Il Papa vive a Roma, molto lontano da qui, ma non sta sempre nella stessa casa, lui viaggia in posti lontani per raccontare le storie di Gesù e dice a tutti di fare da bravi anche se sono stati monelli, perché Gesù vuole bene anche alle persone cattive. A scuola, ma anche la mia mamma e il mio papà, mi

hanno spiegato che anche il Papa, come Gesù, vuole bene a tutti, specialmente a quelli che non lo vogliono conoscere.

A Cagliari tante persone lo stanno aspettando e lui (il Papa) viene perché ha da dirci tante cose belle. Mio cugino ha detto che non lo vuole ascoltare, ma la mia mamma dice che quando il Papa parlerà, le sue parole saranno come semini... arriveranno nel cuore di molti e come belle piantine cresceranno con tanto amore da dare a tante persone che stanno male oppure sono povere e sole.

Io sono contento che venga il Papa, perché anche Gesù andava in tanti posti per parlare e mettere i semini dell'amore. Vuol dire che a Cagliari “cresceranno” tante brave persone.

Anche se sarò grande, io con il Papa ci vorrei giocare insieme.

I bambini della scuola dell'Infanzia Provvidenza Sacro Cuore - Cagliari



L'Isola che accoglie. Una rete di centri di ascolto sparsi in tutta la regione per servire i bisogni dei più poveri.

Coordinamento regionale della Caritas in risposta alle emergenze di ogni tipologia

Osservatori delle povertà e risorse, Servizio civile, educazione alla mondialità, Progetto Policoro sono alcuni dei nuovi campi di impegno Caritas

FIN DAI PRIMI ANNI '70, le Caritas diocesane della Sardegna, avevano dato vita ad un coordinamento regionale, che riuniva periodicamente i direttori per avviare anche nella nostra regione questo frutto del Concilio Vaticano II: la Caritas come l'organismo per la promozione e il coordinamento pastorale della carità della e nella Chiesa, nei vari livelli: regione, diocesi, parrocchie. Un coordinamento che è andato rafforzandosi nel tempo, come risposta alle emergenze nazionali e internazionali e sulla spinta ecclesiale di valorizzazione delle diverse esperienze locali, portando avanti delle azioni comuni nel campo della formazione, del coordinamento, delle opere-segno, in continuità con le proposte di Caritas Italiana. Fino a giungere alla situazione attuale, che presenta una Delegazione regionale strutturata non solo



per gli incontri periodici dei direttori diocesani, ma anche nelle varie espressioni di operatività di settore. Esistono ormai diversi coordinamenti regionali, che toccano la Promozione Caritas parrocchiali, i Centri di Ascolto, gli Osservatori delle povertà e risorse, il Servizio Civile, l'Educazione alla Mondialità, Progetto Policoro.... Le tre Aree di azione presenti a livello nazionale in Caritas Italiana sono pertanto, in modo analogo,

presenti nel nostro agire in Regione: area Formazione e Promozione Caritas, area Promozione Umana, area Educazione alla Mondialità. La prima intende rispondere alla primaria esigenza della chiesa, quella della evangelizzazione "nelle forme consone al nostro tempo" (come dice lo statuto), "in un mondo che cambia". La seconda vuole andare incontro alle mille povertà con cui veniamo quotidianamente a contatto: po-

vertà materiali, carcere, immigrazione, servizio civile, prestiti, emergenze (non ultime quelle sarde, come l'alluvione in Ogliastra e Galtellì...).

L'area Educazione alla Mondialità include non solamente l'educazione per comprendere la situazione del mondo oggi (giustizia e pace, risorse e ambiente, informazione, ...) e le ragioni di un interesse, ma anche la realizzazione di progetti comuni di aiuto; questi ci hanno particolarmente unito in questi ultimi anni, come le missioni Croazia, in Albania e nel Kosovo, e per il dopo-tsunami in Indonesia. Nel nostro impegno comune ci sentiamo in continuità con la Chiesa italiana, da cui era venuto un impulso forte nel decennio "Evangelizzazione e testimonianza della carità", impulso che continua oggi nel promuovere un "volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". In continuità, poi, con la Chiesa sarda, che si è data degli impegni nel recente Concilio plenario sardo; impegni per i quali tutti sentiamo di dover fare ancora tanta strada. In continuità con l'insegnamento di Benedetto XVI, la cui prima enciclica - "Deus caritas est" - ha riportato al centro della sequela cristiana proprio la carità. Non è facile parlare di Dio oggi; uno dei modi privilegiati di testimoniare la fede è certamente quello della carità vissuta: dai singoli cristiani

e dalla comunità cristiana. Vogliamo cercare di farlo a partire dalla conoscenza della realtà nella quale ci troviamo, per trovare le risposte più partecipate ed appropriate, secondo il metodo proprio della Caritas fatto di tre azioni: ascoltare, osservare, discernere. Da questa preoccupazione nascono i Rapporti sulle povertà in Sardegna (il 2° è stato pubblicato quest'anno); uno sguardo sulla nostra realtà frutto della elaborazione dei dati dei Centri di Ascolto Caritas sparsi in tutta la Regione. Lo sguardo attento alla Chiesa sarda e al Territorio ci ha anche portato ad interloquire in termini qualificati con le Istituzioni e la Società Civile in vari modi: dalla collaborazione con gli Enti Locali (Comuni, Province) fino alla Regione civile: operativamente, su diversi campi di vita sociale; inoltre, con contributi qualificati di conoscenza (Rapporto sulle povertà) e anche una proposta di legge sul Servizio Civile regionale. La Caritas è espressione, organismo della Chiesa: della sua ricchezza e dei suoi limiti. La Sardegna è una regione vasta ed articolata. Anche nel nostro essere Caritas sperimentiamo questo. Abbiamo fatto qualcosa; molto resta ancora da fare. E molto ancora vogliamo fare.

La Delegazione regionale Caritas

La Sardegna che è e vuole essere solidale

GIAMPIERO FARRU

“IL VOSTRO IMPEGNO per la pace e la giustizia deve canalizzarsi in una dimensione di servizio, di presenza coerente nella realtà civile e sociale, di partecipazione piena di senso, di volontariato anche... Tuttavia, la scelta del servizio non si compie con qualsiasi disposizione interiore, ma attraverso un lavoro di affinamento su voi stessi, sulla vostra personalità, per farne scaturire quegli atteggiamenti che sono inequivocabilmente del cristiano: povertà e castità, semplicità e mitezza, sobrietà e spirito di sacrificio". Sono le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani genovesi e che ha richiamato ai giovani della Sardegna nell'ormai storico ed indimenticabile incontro del 20 ottobre 1985 a Cagliari. Un apprezzamento forte al volontariato italiano (e sardo) che viveva allora il suo "stato nascente" consolidatosi successivamente negli anni. Il volontariato sardo ha compiuto lo stesso percorso del volontariato nazionale, in qualche campo ne è sta-

to pioniere ed apripista. In Sardegna le associazioni di volontariato sono sensibilmente cresciute in numero e qualità attestandosi su una media di una ogni 1000 abitanti; i volontari sono cresciuti numericamente e si sono consolidati sulla media del 10% della popolazione attiva. La Sardegna dunque si colloca, in percentuale rispetto alla popolazione, ai primissimi posti in Italia per numero di associazioni e di volontari. Una realtà viva, dinamica, capace di aggregare e di animare, di individuare bisogni e di attivare adeguate risposte, di coinvolgere e di denunciare. Una fucina di cittadinanza attiva e responsabile che coniuga insieme il valore della solidarietà, della giustizia e della pace. Una scuola di crescita personale e collettiva, di valori e di competenze, che abilita migliaia di cittadini - giovani e anziani, donne e uomini - a diventare "esperti in umanità", sentinelle vigili e premurose che presidiano le esigenze e urgenze della comunità e, al suo interno, di coloro che fanno più fatica e che per questo spesso sperimentano la



Promozione delle attività di volontariato durante le notti bianche cagliaritanee.

periferia sociale. Le associazioni di volontariato in Sardegna sono riuscite a farsi presenti in tutti gli ambiti di attività (dal sociale alla cultura, dall'ambiente ai diritti civili, dalla protezione civile al volontariato di advocacy) raggiungendo tutti i territori dell'Isola, anche i più remoti. Una presenza capillare, dunque, che esprime capacità e risorse altrimenti latenti e non valorizzate. Nel percorso del volontariato sardo non sono mancate e non mancano le difficoltà (motivazionali, strut-

turali, economiche...) ma l'unità d'intenti raggiunta in anni di lavoro comune e di passione per il servizio gratuito ha permesso di superare anche i momenti di sconforto. Non è enfatico affermare che i volontari - espressione genuina della volontà personale, libera e gratuita di contribuire a costruire bene comune - sono i soggetti primi di un percorso di cambiamento che mette al centro la persona come valore indiscutibile e insostituibile. Ogni uomo vale in quanto uomo e per ciò che è: è su questa vi-

sione personalista che il volontariato sardo ha attivato processi di inclusione e di attenzione alle persone sia attraverso azioni contingenti di emergenza-urgenza che attraverso proposte articolate di politiche specifiche in tema di povertà, disabilità, tossicodipendenza, carcere, alcolismo, disagio... Scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: "Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato, che si fanno carico di una molteplicità di servizi. Vorrei qui indirizzare una particolare parola di apprezzamento e di ringraziamento a tutti coloro che partecipano in vario modo a queste attività. Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. All'anti-cultura della morte... si contrappone così l'amore che non cerca se stesso, ma che, proprio nella disponibilità a perdere se stesso per l'altro... si rivela come cultura della vita". Il volontariato sardo vorrà ricambiare le espressioni di incoraggiamento e di gratificazione espresse da Sua Santità Benedetto XVI stringendosi compatto intorno alla sua persona il prossimo 07 settembre a Cagliari. Santità, la Sardegna è e vuole essere Solidale!

Sas benennidas siedas rundines a domo mia. Altre due volte abbiamo avuto tra noi il successore di Pietro.

Sembra ancora di sognare, ma è tutto vero: Giovanni Paolo II ha fatto tappa in Barbagia

Il vescovo emerito mons. Giovanni Melis ricorda commosso l'indimenticabile giornata

FRANCESCO MARIANI

QUELLO È STATO il giorno più bello di tutta la storia della Diocesi di Nuoro. Ha la voce commossa, mons. Giovanni Melis, vescovo emerito, nel ricordare la visita di Giovanni Paolo II al capoluogo barbaricino. "L'invito partì dalla Conferenza Episcopale Sarda. Il Papa stava facendo visita a tutte le regioni italiane. Ritenemmo opportuno venisse anche da noi. Le varie tappe della visita vennero poi decise a Roma. Chissà quanto tempo passerà prima che un Papa rimetta piedi in Barbagia".

I ricordi di quel giorno sono nitidi. "Il Papa arrivò in elicottero al Campo Scuola di piazza Veneto. Da lì ci trasferimmo in Cattedrale dove ad attenderlo c'erano tutti i membri dei consigli pastorali delle parroc-



La consegna dei doni durante la visita di Giovanni Paolo II a Nuoro.

chie della Diocesi. Al successore di Pietro spetta il compito di confermare nella fede i credenti in Cristo. Ci eravamo preparati a quell'incontro meditando nei mesi precedenti sul servizio della Chiesa volto alla evangelizzazione, santificazione e testimonianza. Giovanni Paolo II ci parlò proprio della nuova evangelizzazione e ricordò la Beata

Maria Gabriella ed Antonia Mesina, le prime due donne sarde che salivano agli onori dell'altare. Le sue parole furono per tutti una specie di documento programmatico". Giovanni Paolo II fece poi tappa al campo Quadrivio, gremito all'inverosimile. Lungo il percorso, tra due ali ininterrotte di folla, fu una continua ovazione.

"Al Quadrivio -ricorda mons. Melis- ci furono le testimonianze di una studentessa, un'insegnante che aveva perdonato gli assassini di due suoi fratelli, ed un pastore. Mi colpì la pietà del Papa. Ascoltava e contemporaneamente pregava di continuo. Era un uomo di Dio venuto a incoraggiarci. Il suo intervento fu incentrato sulla carità e sul perdono. Mi impressionò la sua attenzione verso tutti. Scese dal palco e salutò i malati, che erano tanti, uno per uno ed impartendo ad ognuno la benedizione. Non fu un gesto formale. Si vedeva chiaramente la sua passione per ogni persona. Poi era davvero instancabile. Dopo il pranzo frugale, consumato in episcopio, volle riposarsi prima di prendere l'elicottero che lo avrebbe portato a Sassari ed in serata a Cagliari. Dopo appena 25 minuti, il segretario personale ha bussato alla sua porta e lui era già pronto per partire. Ho avuto la netta impressione che quei 25 minuti li abbia trascorsi pregando". Una giornata indimenticabile che, in termini di spese materiali, non è costata nulla. "Per la buona riuscita dell'evento hanno dato la loro collaborazione sia le istituzioni

pubbliche che tanti privati. Non c'è stata nessuna raccolta di fondi e niente sottoscrizioni. Ricordo -prosegue mons. Melis- che al Quadrivio c'era un imponente spiegamento di forze dell'ordine. Il Papa aveva subito il famoso attentato di Ali Agca e la Barbagia era ancora segnata da vicende del terrorismo nostrano. Giusto dunque prendere le precauzioni. Ad un certo punto ho visto che carabinieri e polizia erano andati quasi tutti via. L'incontro infatti si svolgeva in un clima di perfetto ordine e serenità per cui non c'era più bisogno di quelle precauzioni".

Il Papa lasciò Nuoro visibilmente contento. "Non gli sfuggì neanche un piccolo particolare del costume sardo maschile. Notò infatti che il copricapo barbaricino era simile a quello usato in Polonia. Un dettaglio che però serve a capire come lui si trovasse a casa ovunque c'erano due o tre persone riunite nel nome di Cristo. Davvero una giornata splendida, con una persona straordinaria. Sono sicuro che in paradiso continua a parlare a Dio dei suoi fedeli e segue con affetto la visita che Benedetto XVI si appresta a fare a Cagliari".

Quella storica visita di Paolo VI nel racconto di un testimone speciale

+ANTIOCO PISEDDU

LAVISITA DI BENEDETTO XVI a Cagliari, nel Centenario della proclamazione della Madonna di Bonaria a Patrona massima della Sardegna, è occasione per riandare ad altre visite del Papa, in particolare a quella di Paolo VI, il 24 aprile 1970, nel VI Centenario dell'arrivo della prodigiosa immagine. Ho caro parlarne come testimone diretto dell'evento giacché allora ero segretario particolare dell'arcivescovo il Card. Sebastiano Baggio. Si seppe subito che il Papa avrebbe gradito dare un segno forte dell'amore della Chiesa per i poveri, gli emarginati, i sofferenti, in un momento in cui erano forti le tensioni sociali e la nuova sensibilità portata dal movimento del '68, era ancora in pieno fermento. Non fu facile conciliare le rigidità del protocollo di una visita di un capo di Stato e il calore del cuore dei sardi.

Dopo lunghi ed impegnativi preparativi, la mattina del 24 aprile, tutto era pronto. Rivivo ricordi personali ed intense emozioni. La gioia era grande, ma anche il nervosismo. Ricordo il viaggio all'aeroporto, l'attesa frenetica con le autorità, il lungo applauso al suo apparire sul portello-

ne, i primi saluti ufficiali, Spettava a me la guida della macchina dell'Arcivescovo. Il corteo si avviò verso la città tra due ininterrotte ali di folla che rallentavano l'andatura. L'arrivo nella piazza dei Centomila fu un trionfo. La folla aveva riempito ogni spazio disponibile, superando transenne e indicazioni, in un entusiasmo irrefrenabile.

Momento importante fu l'omelia, alla quale il Papa diede il tono di magistero mariano, con espressioni che vengono ancora citate nei libri di teologia. "Se vogliamo, disse, essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui ci conduce".

Alla processione offertoriale curata da Don Piero Monni, furono presentati al Papa, da giovani in costume sardo, i frutti tipici e un agnellino che il Papa gradì molto, tanto che lo sollevò mostrandolo alla folla, e presentandosi come immagine moderna del "Buon Pastore". L'agnellino fu poi donato alle Suore dell'Istituto Buon Pastore, di Cagliari, che lo imbalsamarono. Lo conservano con amore geloso. Dopo il frugale pranzo che consumò



Paolo VI all'aeroporto di Elmas.

col Cardinale Baggio, cominciò gli incontri del pomeriggio, salutando e ringraziando il Comitato e gli organizzatori. Tra questi fui presentato dal segretario Mons. Pasquale Macchi, anche io. Il Papa mi diede un prezioso dono: una placchetta in argento, con una graziosa Madonna, opera dello scultore Enrico Manfrini.

Poi nuovamente per le vie di Cagliari, verso la Fiera, per l'incontro organizzato dall'UNITALSI, e dall'OFTAL. Si riunirono circa 2.500 persone tra malati, medici e assistenti, provenienti da tutta l'Isola. L'altro incontro fu quello con gli abitanti del quartiere di Sant'Elia, simbolo della città dei poveri. Nel piazzale della chiesa parrocchiale si era radunata una folla festante, che salutò il Papa, ascoltò con raccoglimento la sua parola e lo accompagnò, come in trionfo, alla visita tra le più significative del viaggio, alla casa del signor Murgia, un ciabattino

disoccupato, con la moglie paralitica e sei figli in gravissime ristrettezze economiche.

Il Papa entrò nella povera casa, accolto dal padrone e sedette accanto al letto della signora che non poteva neanche parlare. Era una scena di una semplicità evangelica, di una intensità e umanità unica, tanto che il signor Murgia chiese al Papa, se poteva fargli il caffè. Gli chiese anche un posto di lavoro. "A questo penserò il vostro arcivescovo", disse. All'uscita, la folla commossa, lo accolse con una manifestazione intensissima di affetto. Faticosamente si ricompose il corteo di macchine che si avviò verso il Seminario Arcivescovile (con l'incontro coi sacerdoti e i seminaristi, si concluse quella giornata che ancora continua nella memoria dei sardi), attraversando praticamente tutta la città. Fu a questo punto che capitò quell'episodio che la stampa mondiale enfatizzò e stravolse. Un gruppetto

di anarchici, che aveva preso posto in una pineta vicina, mentre il Papa stava andando via, tentò di farsi sentire urlando dei messaggi con un megafono. La polizia sequestrò il megafono e ne seguì un lancio di sassi contro la polizia. Il Papa era già lontano, e io stesso, con gli occupanti la seconda macchina del seguito, non ci accorgemmo di nulla. Alla sera, dopo la partenza del Papa, rientrato l'Arcivescovo in episcopio, arrivò una telefonata della Franz Press. Una voce maschile chiedeva notizie sull'attentato al Papa... in particolare se era stato colpito... Spiegai i fatti, ma non riuscii a convincere l'interlocutore. A tutto il mondo venne propinato un attentato al Papa totalmente inventato. Il Papa fu informato in aereo, nel volo verso Roma e si rammaricò dell'ombra gettata sulla Sardegna. Ne parlò in una udienza del giorno dopo, ringraziando ancora. "E' stata, disse, un'accoglienza cordialissima, bellissima. Io ero circondato da bambini, avevo davanti a me giovanotti, avevo tutte quelle famiglie intorno, sono andato a piedi anche in mezzo al quartiere e sono salito a visitare una casa dove c'era una famiglia poverissima e la mamma inferma con sei figli... Un'accoglienza commovente. Ho quasi dovuto difendermi dalle unanimi espressioni di cordialità e sono partito pacificamente. Se voi leggete i giornali di questa mattina... vedete assolutamente travisata la notizia... Dobbiamo dare questa rettifica non solo per la verità ma anche per l'onore di quella popolazione..."

*Vescovo di Lanusei

Storia e memoria. Le tappe più significative del Cristianesimo isolano riassunte dalla perizia di uno storico.

Il saldo legame con la Santa Sede linfa vitale per le comunità sarde lungo il corso dei secoli

TONINO CABIZZOSU

LA SARDEGNA, COME ogni altro lembo periferico della Chiesa cattolica, ha espresso attaccamento e fedeltà alla Sede di Pietro, anche nei momenti più drammatici della sua storia, nella consapevolezza che solo in essa poteva trovare conferma alla propria fede. Sintetizzo attraverso dieci nuclei essenziali questo rapporto intercorso tra l'isola e la Chiesa di Roma.

Gli inizi

È certo, nonostante la scarsità di fonti documentarie sull'introduzione del cristianesimo in Sardegna, che il primo annuncio cristiano fu legato soprattutto a naviganti e commercianti, soldati o schiavi *ad metalla*. Esso si affermò nelle città costiere e, in un secondo momento, con difficoltà, penetrò nelle zone interne. Nell'ultimo decennio del secondo secolo sono da ricercare i primi albori della diffusione del cristianesimo, allorché il pontefice Ponziano e il presbitero romano Ippolito furono relegati in Sardegna *insula nociva*, ed il papa Callisto fu condannato ad *metalla* nelle miniere dell'isola.

In questo primo periodo sono da menzionare alcuni eventi importanti: la testimonianza offerta, durante le persecuzioni diocleziane, dai martiri Gavino di Porto Torres, Lussorio di Fordongianus, Simeone di Civita, citati dal *Martirologio Geronimiano*, Saturno di Cagliari, Antioco di Sulcis e Efsio di Nora, menzionati in altre opere.

Sono da includere in questo *primo nucleo* anche due personalità eminenti della Chiesa sarda: Lucifero di Cagliari e Eusebio, nazione sardus, vescovo di Vercelli. Il primo, durante la crisi ariana, fu di particolare aiuto al pontefice Liberio, come ambasciatore presso l'imperatore Costanzo; il secondo si rivelò un dinamico organizzatore della più vasta circoscrizione ecclesiastica del Nord Italia. Anche altri due esponenti del clero sardo, in questo stesso arco di tempo, occuparono posizioni di prestigio: Ilario fu pontefice dal 461 al 468, Simmaco dal 498 al 514.

L'influenza cartaginese

Il *secondo nucleo* si trova nel contributo offerto da un nutrito gruppo di vescovi, circa un centinaio, provenienti dall'Africa romana e da Cartagine, esiliati in Sardegna dal re Trasmundo (496-523). Durante la loro permanenza a Cagliari, sotto la guida di Fulgenzio di Ruspe furono fondati insediamenti monastici, intensificata l'evangelizzazione, promossa un'attività culturale multiforme, che incise nel territorio. La Chiesa sarda non gravitò né dipese da quella cartaginese, benché fosse incontestabile il ruolo culturale e teologico svolto da questi esponenti della



La Basilica di San Saturnino a Cagliari, in basso la chiesa di San Giovanni di Sinis a Cabras.

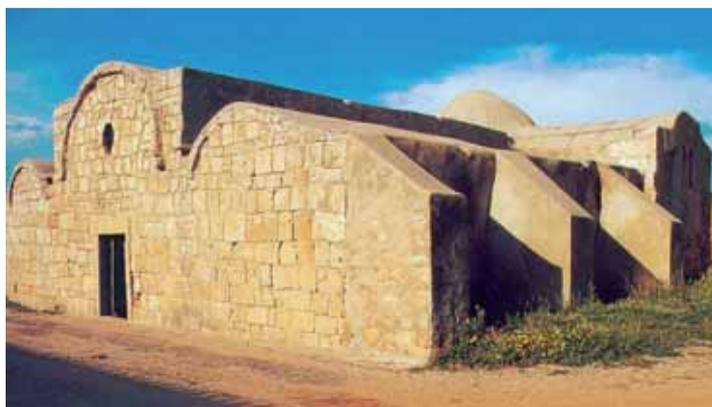
vicina Africa mediterranea, ma riconobbe, presto, la supremazia della Chiesa romana: essa infatti, aveva il diritto di approvare e consacrare i vescovi isolani.

Papa Gregorio Magno

Il *terzo nucleo* viene documentato dall'epistolario intercorso tra il pontefice Gregorio Magno (590-604) e il vescovo di Cagliari Gianuario. Le trentanove lettere a lui indirizzate mettono in evidenza aspetti politico-militari ed ecclesiali, con interventi pontifici volti non solo a rimproverare alcuni comportamenti del vescovo cagliaritano, ma anche ad offrire indicazioni sull'esercizio del culto, sulla provvisione alle sedi vescovili e sul reclutamento degli ecclesiastici. L'epistolario offre uno spaccato di notevole importanza per conoscere i rapporti tra la Sardegna e la sede romana.

Fase bizantina

Il *quarto nucleo* riguarda i secoli successivi fino al Mille, in cui l'azione



di Bisanzio fece sentire il suo influsso in Sardegna e la Chiesa ondeggiava tra Roma e Costantinopoli. Bisogna, però, prendere con cautela la presunta "autocefalia" sostenuta da alcuni studiosi isolani, a causa della carenza di documentazione, che avrebbe gettato luce su figure ed eventi di quel periodo.

L'influsso dei Benedettini

Possiamo individuare il *quinto nucleo* nei primi secoli del nuovo millennio, allorché l'azione svolta dai monaci di Montecassino, a partire dal 1065, ebbe crescente influsso religioso e sociale. La Sardegna, dopo il fallito tentativo di re Museto nel 1015-1016 di impadronirsi dell'Isola, organizzò in campo politico quattro giudicati; in campo ecclesiastico, al fine di promuovere la riforma, riorganizzò, durante il pontificato di Alessandro II (1061-1073), la propria circoscrizione giuridica. Dal tempo di Gregorio Magno infatti, esistevano una sede metropolitana e sei diocesi suffraganee. La nuova circoscrizione fu suddivisa in di-

ciotto diocesi: tre province ecclesiastiche con tredici diocesi suffraganee e due (Civita e Galtelli) che dipendevano direttamente dalla Santa Sede. Gregorio VII (1073-1085) consacrò personalmente gli arcivescovi Costantino di Torres e Giacomo di Cagliari, inviò i monaci Vittorini nell'isola e promosse i rapporti fra la Chiesa di Torres e quella di Pisa. Il pontefice Urbano II (1088-1099) continuò la politica ecclesiastica promossa da Gregorio VII, offrendo sostegno a numerose fondazioni monastiche.

Pisani e spagnoli

Il *sesto nucleo* si trova nell'opera svolta dall'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, legato pontificio in Sardegna nel 1263. La sua azione getta luce sia sulla situazione sociale e religiosa, soprattutto sulla *cura animarum*, sia sulle problematiche riguardanti l'infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsice*, che verrà fatta nel giugno 1297 da Bonifacio VIII al re d'Aragona Giacomo II, ponendo fine all'influsso di Pisa e dando vita a quello spagnolo. In questo periodo è da sottolineare l'accresciuto potere del papato sulla Chiesa sarda che si espresse con l'aumento del sistema centralistico e fiscale e la nomina dei vescovi fatta dalla Santa Sede: nel 1329 Giovanni XXII riservò a sé la nomina di tutti i vescovi dell'isola, con crescente controllo di tutti i settori della vita ecclesiastica.

Concilio di Trento

Il *settimo nucleo* si trova nelle conseguenze della bolla *Aequum reputamus*, emanata dal papa Giulio II il

26 novembre 1503, e nell'azione riformatrice promossa dagli orientamenti del Concilio di Trento. La situazione isolana, grazie alla stabilità politica e alla nuova condizione economica, con conseguente crescita demografica, operò un salto in avanti con espansione non solo nelle strutture ma anche nella *cura animarum*. Questo fu possibile solo per l'appoggio offerto dalla monarchia spagnola, che promosse all'episcopato soggetti favorevoli alla riforma tridentina: residenza, visite pastorali, sinodi, formazione spirituale e culturale del clero, come documentano le *relationes ad limina*. Il rapporto dei vescovi isolani con la Santa Sede, dei religiosi (soprattutto i Gesuiti) con i loro superiori maggiori, favorirono un interscambio intenso tra l'isola e Roma, che arricchì il tessuto socio-religioso isolano.

Età sabauda

L'*ottavo nucleo* riguarda il periodo dell'età sabauda, che va dal 1720 all'Unità d'Italia, allorché quel governo sviluppò una controversa trattativa con la Santa Sede circa l'indulto di patronato per la presentazione dei candidati ai benefici ecclesiastici e all'episcopato. A partire dal 25 ottobre 1726, concesso alla monarchia l'auspicato indulto da parte della Santa Sede, fu possibile nominare i nuovi titolari, ponendo fine ad una difficile situazione pastorale.

I Papi e Bonaria

Il *nono nucleo* riguarda alcuni interventi promossi dai pontefici negli ultimi centocinquanta anni verso la comunità ecclesiale isolana. Tra i tanti, ricordo che Pio IX, in occasione del quinto centenario dell'arrivo del simulacro della Madonna di Bonaria, decretò l'incoronazione il 24 aprile 1870; Pio X, il 13 settembre 1907, proclamò la Madonna di Bonaria Patrona Massima della Sardegna ed inviò, in qualità di suo rappresentante, il cardinal Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa. Pio XI, nell'aprile 1926, inviò il cardinal Gaetano Biletti, a consacrare il nuovo santuario mariano. Pio XII e Giovanni XXIII manifestarono, in vario modo, la loro devozione verso la Madonna di Bonaria: con breve discorso in sardo del primo; col ricordo grato del pellegrinaggio che il giovane Angelo Giuseppe Roncalli fece al santuario il 29 ottobre 1921.

Visite papali

Il *decimo nucleo* è costituito dalle recenti visite papali al santuario cagliaritano: Paolo VI, il 24 aprile 1970; Giovanni Paolo II, il 20 ottobre 1985 e Benedetto XVI, il 7 settembre 2008, la cui eredità sta soprattutto nella ricchezza dei messaggi che, attraverso le parole di papa Montini, ricordano che *non si può essere cristiani, se non si è mariani*.

Il magistero di Benedetto XVI. Un percorso affascinante per riproporre l'agire di Dio nella modernità inquieta.

Un umile servitore della vigna del Signore con la sua fede dà respiro alla nostra ragione

+ IGNAZIO SANNA

AMIO AVVISO, L'ICONA che sintetizza meglio il ricco magistero di Benedetto XVI è la croce che porta nelle celebrazioni liturgiche, in sostituzione del pastorale. Non so bene perché il papa o il suo cerimoniere abbiano sostituito il pastorale con la croce. Sta di fatto che essa, a mio avviso, rappresenta il nucleo centrale del suo magistero. In quella croce, infatti, sono rappresentati i temi fondamentali ratzingeriani: la verità del cristianesimo, la centralità e unicità salvifica del Cristo, la difesa dell'identità cristiana, l'impegno per l'unità dei cristiani.

Anche le due encicliche sull'amore di Dio e sulla speranza sono ben rappresentate dalla croce. L'inno alla croce come faro di speranza "ave crux spes unica", è parallelo al passo evangelico sull'amore crocifisso: "così Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Soprattutto l'identità cristiana, così appassionatamente difesa dal papa, è ben rappresentata dalla croce, che è il simbolo più comune e più diffuso del cristianesimo.

Cristo unico salvatore

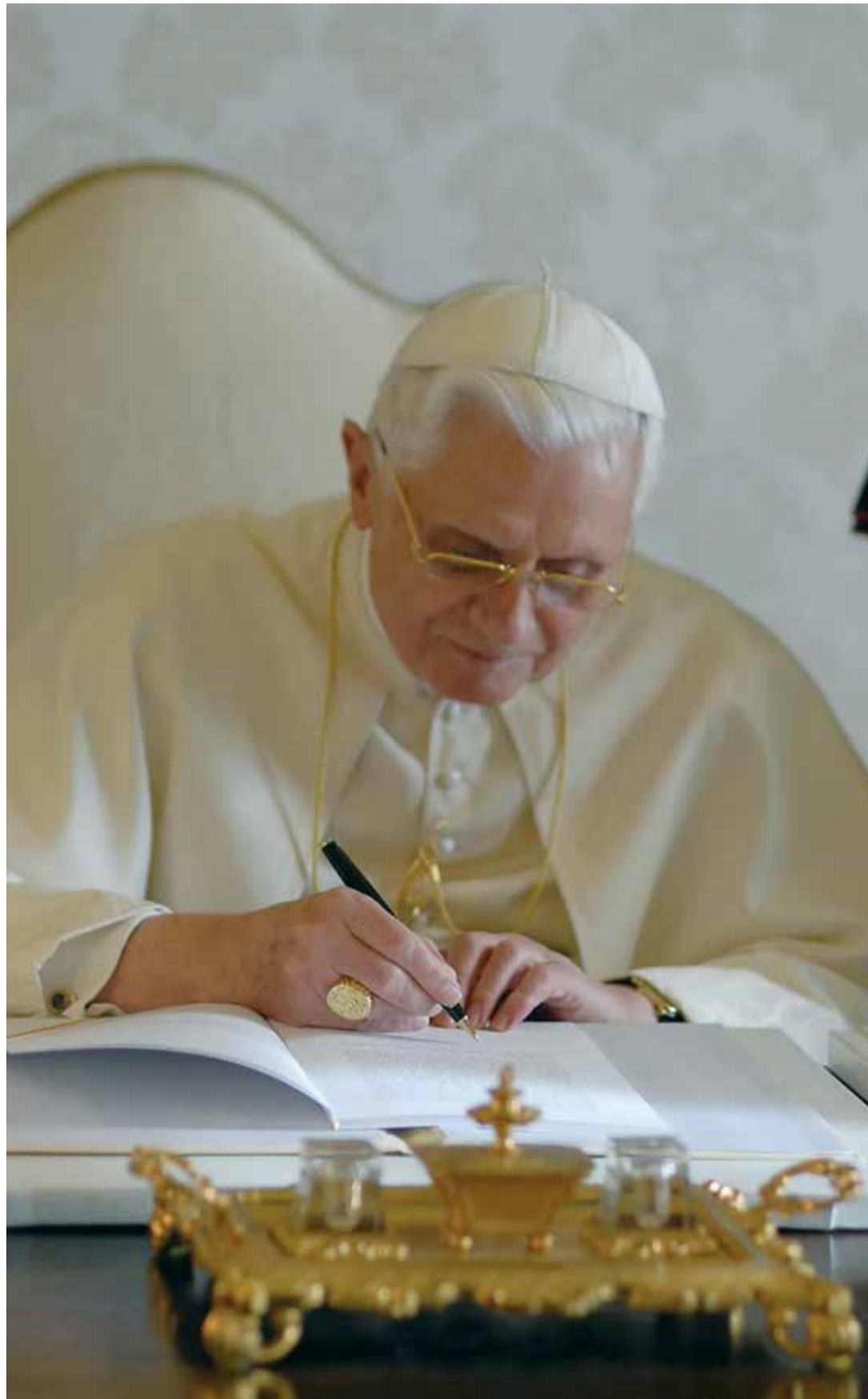
Per quanto riguarda la verità del cristianesimo, a un mondo che vuole fare a meno di Dio, il papa ricorda che Dio è il Signore della storia. A un pluralismo religioso che tende a omologare sentimento religioso con fede cristiana, ricorda che Gesù non è un maestro di morale ma l'unico salvatore dell'umanità e che la chiesa cattolica è l'unica chiesa di Cristo.

A un mondo che cerca di ridurre l'esperienza religiosa a sentimentalismo, irrazionalità, superstizione, ricorda la ragionevolezza della fede e la pratica spirituale di un popolo di Dio, che prega e pensa. A un mondo che subisce l'eclissi delle differenze, per cui non si distingue il giorno dalla notte, il bene dal male, l'uomo dalla donna, la famiglia dalla convivenza, il papa ricorda che l'uomo non può cambiare l'ordine che Dio ha impresso nella natura delle cose. A coloro che teorizzano un'organizzazione della società "come se Dio non ci fosse", il papa contrappone l'impegno ad agire "come se Dio ci fosse".

La scienza, la tecnica, la ragione operano secondo le proprie leggi, ma queste non sono mai in contrasto con la legge di Dio.

Il dramma del relativismo

Per quanto riguarda la salvaguardia dei valori cristiani, il papa non si stanca di denunciare il terribile dramma della frattura tra vangelo e cultura, nonché il pluralismo



culturale oggi imperante, dovuto a diverse concezioni dell'uomo e del mondo, a diversi ideali di realizzazione umana, che relativizza e talvolta anche marginalizza la proposta cristiana.

Ormai, la proposta cristiana non è la proposta per eccellenza, che dà il volto ad una società, ad un'epoca. È una delle tante proposte che deve convivere accanto a tante, a molte altre proposte che rivendicano il diritto di cittadinanza

za. La difesa e la promozione dei valori non negoziabili, come la vita, la famiglia, la libertà dell'educazione, viene contestata come una forma di autoritarismo e di fondamentalismo.

Molti valori di cultura, di chiara matrice cristiana, quali per esempio la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, la dignità della persona umana, si sono staccati dalla loro fonte, per acquisire delle giustificazioni immanenti e razionalisti-

che che, per un verso, ne hanno facilitato l'universalizzazione, ma, per un altro verso, non ne hanno e non ne garantiscono la consistenza.

Altri valori di provenienza dalla cultura radicale, quali la cultura del piacere, la dilatazione del desiderio, l'ateismo pratico, il soggettivismo esasperato allargano la propria sfera d'influenza e insidiano le basi sicure e stabili dell'organizzazione di una società.

Fede e ragione

Anche per Benedetto XVI, come già per Giovanni Paolo II, la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma lo è anche della fede. La fede deve essere in qualche modo pensata. Dio ha creato l'uomo libero, e insieme alla libertà gli ha dato anche una volontà e un'intelligenza. Una volontà con la quale si ama e odia, si fanno scelte e si prendono decisioni, e un'intelligenza con la quale si capisce che cos'è l'amore e che cos'è l'odio, che cos'è la vita e che cos'è la morte, e soprattutto si capisce il senso della risposta che, in tutta libertà, si deve dare a Dio. Proprio a partire dal fatto che l'uomo è il tu di Dio e Dio è il tu dell'uomo, si sviluppa un dialogo tra due soggetti che richiede ed esige la libertà. In questo dialogo, infatti, s'incontrano e in qualche modo si confrontano due libertà.

Storicità di Cristo

Relativamente, poi, all'unicità e singolarità dell'evento di Cristo, il papa teologo dedica un'attenzione tutta particolare alla figura storica di Gesù. Con il suo volume Gesù di Nazareth egli ha inteso presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio. Egli è convinto e vuole convincere il lettore che il Gesù dei Vangeli è una figura storicamente sensata e convincente. Perciò, secondo lui, la Chiesa antica non ha tradito il Gesù storico e i quattro vangeli non provengono da quella Chiesa; essi non rispecchiano solo la sua cristologia. Infine, la difesa dell'unicità di Cristo e della sua Chiesa non distoglie il papa dal costante impegno per un realistico raggiungimento dell'unità dei cristiani. L'impegno ecumenico è una costante del ministero apostolico degli ultimi papi, a cominciare dal beato Giovanni XXIII, e viene proseguito con particolare dedizione da Benedetto XVI. Molti gesti di amicizia e di rispetto nei confronti del mondo dell'ortodossia, in modo speciale verso il patriarca ecumenico Bartolomeo I e il patriarca di Mosca Alessio II sono un segnale evidente della sua passione ecumenica.

Questa passione, tuttavia, non va confusa con un facile irenismo che ignora le differenze e i problemi ancora esistenti tra la Chiesa cattolica, le altre Chiese e comunità ecclesiali. Il giusto presupposto del dialogo, per il papa, è la chiara affermazione della propria identità. Solo su questa base è possibile raggiungere intese e fare progressi di comunione. E solo su questa base, il papa presenta il volto della Chiesa al mondo con fiducia e speranza.

*Arcivescovo di Oristano

Il programma della giornata



ore 9.30 Arrivo all'aeroporto di Elmas



ore 10.30 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre nel sagrato della Basilica di N.S. di Bonaria



ore 13.30 Pranzo nel Seminario Regionale e riposo nel Seminario Diocesano



ore 18.00 Incontro con i giovani nel Largo Carlo Felice



ore 16.30 Trasferimento nella Cattedrale di Cagliari per la preghiera personale

ore 19.30 Partenza dall'aeroporto di Elmas

Per qualsiasi informazione sulla visita del Papa, sulla fase preparativa, sull'accoglienza dei pellegrini, soprattutto malati, e su ogni altro particolare ci si può rivolgere al sito www.ilpapainsardegna.it o direttamente alla propria parrocchia.

il Portico
SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Direttore responsabile
Sergio Nuvoli

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Ven. 10.00-12.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione e redazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. - fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero:
Mons. Ignazio Sanna, mons. Giovanni Melis, mons. Antioco Piseddu, Francesco C. Mariani, Domenico Acquaro, Bachisio Bandinu, Tonino Cabizzosu, Giovanni Carta, Ugo Collu, Giovanni Columbu, Roberto Comparetti, Marco Espa, Giampiero Farru, Maria Giovanna Manca, Giovanni Melis, Valentina Mula, Luca Orrù, Marilena Oru-

nesu, Roberto Piredda, Antonio Pirroddi, Fabio Pisano, Leonardo Pisano, Maria Antonietta Pisu, Guido Pusceddu, Luca Saba, Maurizio Teani, Raimondo Turtas, Matteo Venturelli.

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 909121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. Abbonarsi con conto corrente postale

Versamento sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776 intestato a: Associazione culturale "Il Portico" - via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. Abbonarsi con bonifico bancario

Versamento sul CONTO CORRENTE BANCARIO n. 612005934007 intesta-

to a: Associazione culturale "Il Portico" - via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari presso Banca Intesa, Sede di Cagliari, viale Bonaria ABI 03069 CAB 04810

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

L'ABBRACCIO DEL PAPA ALLA SARDEGNA



7 SETTEMBRE 2008

UNA DOMENICA CON IL PAPA A CAGLIARI

ORE 10:00 CELEBRAZIONE SANTA MESSA
DAVANTI ALLA BASILICA DI N. S. DI BONARIA

ORE 18:00 INCONTRO CON IL PAPA
ANIMATO DAI GIOVANI NEL LARGO CARLO FELICE